

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

856.

SEDUTA DI VENERDÌ 9 FEBBRAIO 2001

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-VII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-51

	PAG.		PAG.
Missioni	1	(<i>Discussione sulle linee generali - A.C. 7532</i>)	2
Petizioni (Annunzio)	1	Presidente	2
Disegno di legge: Servizio civile nazionale (approvato dal Senato) (A.C. 7532) e ab- binato (A.C. 2028-2726-3400-4333-6506- 6645-6746-6815-6826) (Discussione)	1	Delbono Emilio (PD-U), <i>Relatore</i>	2
(<i>Contingentamento tempi discussione generale</i> - A.C.7532)	1	Mancuso Filippo (FI)	8
Presidente	1	Moroni Rosanna (Comunista)	4
		Paissan Mauro (misto-Verdi-U)	6
		Toia Patrizia, <i>Ministro per i rapporti con il</i> <i>Parlamento</i>	4

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord Padania: LNP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; Unione democratica per l'Europa: UDEUR; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
<i>(Replica del Governo — A.C. 7532)</i>	9	<i>(Contingentamento tempi discussione generale</i>	
Presidente	9	— A.C. 5978-B)	33
Toia Patrizia, <i>Ministro per i rapporti con il</i>		Presidente	33
<i>Parlamento</i>	9	<i>(Discussione sulle linee generali — A.C.</i>	
Proposta di legge: Certificazione di confor-		5978-B)	33
mità sociale (<i>approvata, in un testo unifi-</i>		Presidente	33
cato, dal Senato) (A.C. 6126) ed abbinata		Cossutta Maura (Comunista), <i>Relatore</i> ...	33
(A.C. 3269-5436-5823-5984-6135-6152) (Di-	10	Guidi Antonio (FI)	34
<i>scussione)</i>	10	Rocchi Carla, <i>Sottosegretario per la sa-</i>	34
<i>(Contingentamento tempi discussione generale</i>			
— A.C. 6126)	10	Disegno di legge: Inquinamento elettroma-	
Presidente	10	gnetrico (<i>approvato dalla Camera e modifi-</i>	
<i>(Discussione sulle linee generali — A.C.</i>		cato dal Senato) (A.C. 4816-B) (Discussio-	
6126)	11	<i>ne)</i>	35
Presidente	11	<i>(Contingentamento tempi discussione generale</i>	
Chiappori Giacomo (LNP)	21	— A.C. 4816-B)	35
Di Comite Francesco (FI)	28	Presidente	35
Manzoni Valentino (AN)	24	<i>(Discussione sulle linee generali — A.C.</i>	
Rizza Antonietta (DS-U)	16	4816-B)	36
Rocchi Carla, <i>Sottosegretario per la sa-</i>	16	Presidente	36
<i>nità</i>	16	De Cesaris Walter (misto-RC-PRO)	39
Rossi Edo (misto-RC-PRO)	19	Niccolini Gualberto (FI)	41
Ruggeri Ruggero (PD-U), <i>Relatore</i>	11	Scalia Massimo (misto-Verdi-U)	44
<i>(La seduta, sospesa alle 11,30, è ripresa alle</i>		Turrone Sauro (misto-Verdi-U)	43
11,35)	30	Vigni Fabrizio (DS-U), <i>Relatore</i>	36
Presidente	30	Vita Vincenzo Maria, <i>Sottosegretario per le</i>	
Gardiol Giorgio (misto-Verdi-U)	30	<i>comunicazioni</i>	39
<i>(Replica del Governo — A.C. 6126)</i>	32	<i>(Replica del Governo — A.C. 4816-B)</i>	46
Presidente	32	Presidente	46
Rocchi Carla, <i>Sottosegretario per la sa-</i>		Vita Vincenzo Maria, <i>Sottosegretario per le</i>	
<i>nità</i>	32	<i>comunicazioni</i>	46
Proposta di legge: Registro nazionale dona-		Ordine del giorno della prossima seduta ..	48
tori di midollo osseo (<i>approvata, in un</i>		Considerazioni integrative della relazione del	
testo unificato, dal Senato, modificata dalla		deputato Ruggero Ruggeri (A.C. 6126)	49
Camera e nuovamente modificata dalla XII			
Commissione del Senato) (A.C. 5978-B)			
(Discussione)	32		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 9,05.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono trentotto.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE dà lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

Discussione del disegno di legge S. 4408: Servizio civile nazionale (approvato dal Senato) (7532 ed abbinato).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

EMILIO DELBONO. *Relatore*, nell'illustrare il contenuto del provvedimento, sottolinea che esso si rende necessario ed urgente a seguito dell'approvazione della legge n. 331 del 2000, che prevede il passaggio dalla coscrizione obbligatoria ad un servizio militare su base volontaria;

rileva inoltre che viene prevista l'istituzione di un apposito Fondo nazionale per il servizio civile. Pur ritenendo il testo perfettibile, auspica che esso sia approvato senza emendamenti, onde consentirne la definitiva approvazione entro il termine della legislatura.

PATRIZIA TOIA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

ROSANNA MORONI ritiene l'approvazione del provvedimento in esame un atto dovuto ed indifferibile, che sancisce la pari dignità del servizio civile rispetto a quello militare. Pur sottolineando l'insufficienza della dotazione finanziaria prevista dal provvedimento, cui è condizionato il concreto esercizio dello stesso servizio civile, preannunzia la disponibilità della sua parte politica ad approvare il testo pervenuto dal Senato.

MAURO PAISSAN, evidenziato il valore sociale del servizio civile, che non rappresenta una deroga a quello militare, bensì una realtà autonoma, capace di produrre solidarietà, preannunzia l'orientamento favorevole dei deputati Verdi ad un provvedimento che — sebbene non soddisfi pienamente — si inquadra nel più ampio contesto degli obiettivi già perseguiti dal centrosinistra con l'approvazione delle nuove norme in materia di obiezione di coscienza e con l'abolizione di fatto della leva obbligatoria.

FILIPPO MANCUSO preannunzia l'orientamento favorevole al provvedi-

mento, che tuttavia considera non privo di contraddizioni anche terminologiche.

Sottolinea quindi l'importanza del servizio civile, che include, tra le sue finalità, valori sociali ed umani e risponde in senso compiuto alle esigenze avvertite in materia di prestazioni civiche.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il relatore rinuncia alla replica.

PATRIZIA TOIA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, ringrazia il relatore ed i componenti la Commissione per il proficuo lavoro svolto nella predisposizione di un testo che, sebbene perfettibile, rappresenta il necessario corollario della recente riforma del servizio militare ed assume un valore fondamentale per favorire la diffusione nel mondo giovanile di una cultura improntata all'impegno civile.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge S. 2849-3052-3406-3693: Certificazione di conformità sociale (approvata, in un testo unificato, dal Senato) (6126 ed abbinate).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 10*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

RUGGERO RUGGERI, *Relatore*, rileva che l'accentuazione del divario tra i Paesi più ricchi e quelli in via di sviluppo, determinato dal processo di globalizzazione, rappresenta il presupposto per la diffusione del grave fenomeno del lavoro minorile; osserva quindi che il provvedimento in discussione è una risposta equilibrata alla necessità di attuare, a livello internazionale, politiche perequative che pongano in primo piano il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo.

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

ANTONIETTA RIZZA rileva che i modelli di sviluppo economico e sociale che si stanno affermando favoriscono la diffusione del lavoro minorile, che presenta un *trend* crescente anche in Italia; auspica quindi la sollecita approvazione del provvedimento in discussione, che deve essere inteso come il primo passo di un percorso volto a conseguire, anche attraverso una strategia coordinata a livello internazionale, il definitivo superamento di qualsiasi forma di sfruttamento dei minori.

EDO ROSSI, rilevato che nell'epoca della globalizzazione, caratterizzata da politiche neoliberiste, si assiste ad un triste ritorno al passato in termini di sfruttamento del lavoro, sottolinea la necessità di ostacolare la circolazione delle merci prodotte con il ricorso al lavoro minorile; il provvedimento in esame non interviene su questo versante, ma si affida alla volontarietà delle imprese, senza prevedere meccanismi sanzionatori. Preannunzia quindi la presentazione di taluni emendamenti, al cui recepimento sarà condizionato l'atteggiamento finale dei deputati di Rifondazione comunista sul testo in discussione.

GIACOMO CHIAPPORI giudica il provvedimento assolutamente « misero » e privo di qualsiasi efficacia, in quanto volto a sancire principi di natura filosofica, peraltro contraddetti dall'atteggiamento lassista che la stessa maggioranza assume nei confronti dell'immigrazione clandestina. Preannunzia la presentazione di emendamenti, dichiarando comunque la sua contrarietà ad un provvedimento velitario ed elettorale.

VALENTINO MANZONI, sottolineato che, per contrastare efficacemente il fenomeno del lavoro minorile, si dovrebbe intervenire sul piano economico e culturale alleviando le condizioni di povertà dei

paesi nei quali tale fenomeno ha origine e si alimenta, rileva che il provvedimento, sebbene animato da nobili intenti, appare inutile, poiché privo di efficacia precettiva, e rischia di penalizzare la competitività delle imprese italiane. Richiama inoltre i problemi derivanti dalla sovrapposizione delle disposizioni in esso contenute con la normativa vigente in materia, che prevede già severe sanzioni per lo sfruttamento del lavoro minorile.

FRANCESCO DI COMITE, pur apprezzando le nobili finalità della proposta di legge, ritiene che quest'ultima sia assolutamente inidonea a perseguirle efficacemente, atteso che reca norme prive del carattere di cogenza e non ipotizza alcun illecito per le imprese che non richiedono il certificato di conformità sociale. Nel sottolineare altresì l'impossibilità di imporre a Stati esteri obblighi derivanti dall'ordinamento nazionale, preannunzia il voto contrario dei deputati del gruppo di Forza Italia.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 11,30, è ripresa alle 11,35.

GIORGIO GARDIOL, richiamate le molteplici cause da cui trae origine il deprecabile fenomeno dello sfruttamento del lavoro minorile, esprime l'auspicio che si affermi una concezione « virtuosa » del commercio, basata sulla libera scelta del consumatore; richiamati altresì i risultati concretamente raggiungibili, anche in Stati esteri, attraverso specifici accordi sindacali vincolanti per le imprese italiane, auspica l'approvazione del provvedimento in esame che, sebbene perfezionabile, rappresenta indubbiamente un passo in avanti nella lotta allo sfruttamento del lavoro minorile.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il relatore rinuncia alla replica.

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, rilevato che il grave fenomeno dello sfruttamento del lavoro minorile dovrebbe essere affrontato nell'ambito di una strategia complessiva volta a rimuovere le cause strutturali che ne hanno reso possibile la diffusione, ritiene tuttavia che il provvedimento in esame rappresenti un significativo passo in avanti ed un importante segnale culturale.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge S. 941-1152-1432-1700: Registro nazionale donatori di midollo osseo (approvata, in un testo unificato, dal Senato, modificata dalla Camera e nuovamente modificata dalla XII Commissione del Senato) (5978-B).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 33*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali delle modifiche ulteriormente introdotte dal Senato.

MAURA COSSUTTA, *Relatore*, illustra le modifiche, di carattere tecnico-finanziario, apportate dal Senato al testo approvato dalla Camera, raccomandando la sollecita approvazione del provvedimento.

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, si associa alle considerazioni svolte dal relatore, auspicando la sollecita approvazione del provvedimento.

ANTONIO GUIDI sottolinea la necessità di approfondire il massimo impegno nell'attività di prevenzione, soprattutto a fronte del preoccupante aumento delle malattie emopoietiche.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali delle modifiche ulteriormente introdotte dal Se-

nato e prende atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Rinvia quindi il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Inquinamento elettromagnetico (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (4816-B).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 35*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

FABRIZIO VIGNI, *Relatore*, osserva che le modifiche apportate dal Senato, pur non incidendo sull'impianto generale del provvedimento, configurano una più precisa ripartizione delle competenze tra Stato ed enti locali. Rileva inoltre che il testo in esame, frutto di un lungo lavoro istruttorio, affronta il problema dell'inquinamento elettromagnetico, contraddistinto da grande incertezza sul piano scientifico, ispirandosi al principio di precauzione; ne auspica quindi la sollecita approvazione al fine di garantire regole certe su tutto il territorio nazionale e di porre l'Italia all'avanguardia sul fronte della tutela dai rischi per la salute derivanti dall'esposizione alle radiazioni elettromagnetiche.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

WALTER DE CESARIS, premesso che il provvedimento in esame dà attuazione, sul piano normativo, al principio di precauzione, esprime perplessità su alcuni aspetti del testo, con particolare riferimento al sistema dei controlli e delle sanzioni; preannuncia tuttavia che i deputati di Rifondazione comunista non presenteranno emendamenti, al fine di

consentire la sollecita approvazione del disegno di legge. Chiede pertanto al Governo di adottare, prima della conclusione della legislatura, i provvedimenti attuativi della normativa in esame.

GUALBERTO NICCOLINI rileva che, nonostante l'esistenza di rischi non ancora scientificamente comprovati richieda l'adozione di misure attentamente calibrate, il provvedimento in esame, nel testo modificato dal Senato, introduce adempimenti più onerosi di quelli previsti nella stesura originaria del disegno di legge; pur esprimendo, inoltre, perplessità con particolare riferimento alle misure finalizzate al risanamento, preannuncia l'astensione dei deputati del gruppo di Forza Italia, in ossequio al condivisibile principio di precauzione che ispira il provvedimento.

SAURO TURRONI, nel condividere le considerazioni del relatore, esprime un giudizio complessivamente positivo sul provvedimento in esame, che fornisce adeguate risposte alle attese dei cittadini ed introduce nel contempo un quadro di certezze per le amministrazioni locali. Auspica pertanto la sollecita approvazione del disegno di legge.

MASSIMO SCALIA richiama le positive innovazioni contenute nel disegno di legge, sottolineando, in particolare, l'introduzione, accanto ai cosiddetti limiti di esposizione, dei valori di attuazione e degli obiettivi di qualità: auspica per questo la sollecita approvazione di una normativa che potrà rappresentare la prima legge quadro a livello internazionale sulla tutela dai rischi derivanti dall'inquinamento elettromagnetico.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato e prende atto che il relatore rinunzia alla replica.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*, sottolinea che il disegno di legge rappresenterà

un punto di riferimento per la futura normativa a livello internazionale, rileva che esso traduce sul piano normativo la crescente sensibilità al tema dell'inquinamento elettromagnetico. Auspica quindi la sollecita approvazione, senza ulteriori modifiche, del testo licenziato dal Senato.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 12 febbraio 2001, alle 12.

(Vedi resoconto stenografico pag. 48).

La seduta termina alle 13.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 9,05.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Cananzi e Pisanu sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Sono pervenuti alla Presidenza le seguenti petizioni, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni:

Filippo Bonfiglio, da Savona, chiede sia ampliato il campo di applicazione della mobilità intercompartimentale del personale delle pubbliche amministrazioni (*n. 1821 — alla XI Commissione*);

Anna Maria Falbo, da Grosseto, e numerosi altri cittadini, chiedono modifiche alla normativa sulle adozioni, affinché

sia riconosciuto il diritto di adottare anche alle persone non coniugate (*n. 1822 — alla II Commissione*).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: S. 4408 — Istituzione del servizio civile nazionale (approvato dal Senato) (7532); e delle abbinare proposte di legge: Albanese ed altri; Chiavacci ed altri; Sospiri; De Ghislanzoni Cardoli; Paissan ed altri; Paissan ed altri; Saonara; Delbono ed altri; Romano Carratelli ed altri (2028-2726-3400-4333-6506-6645-6746-6815-6826).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Istituzione del servizio civile nazionale; e delle abbinare proposte di legge: Albanese ed altri; Chiavacci ed altri; Sospiri; De Ghislanzoni Cardoli; Paissan ed altri; Paissan ed altri; Saonara; Delbono ed altri; Romano Carratelli ed altri.

(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 7532)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 25 minuti (16 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 5 ore e 50 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 34 minuti;

Forza Italia: 1 ora e 17 minuti;

Alleanza nazionale: 1 ora e 7 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 32 minuti;

Lega nord Padania: 49 minuti;

UDEUR: 31 minuti;

Comunista: 31 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 31 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Rifondazione comunista-progressisti: 12 minuti; Verdi: 11 minuti; CCD: 10 minuti; Socialisti democratici italiani: 7 minuti; Rinnovamento italiano: 5 minuti; CDU: 5 minuti; Minoranze linguistiche: 4 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 3 minuti.

**(Discussione sulle linee generali
- A.C. 7532)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Delbono, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

EMILIO DELBONO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento sottoposto alla nostra attenzione riguarda nuove disposizioni in materia di

istituzione del servizio civile volontario per donne e uomini, provvedimento il cui impianto sostanziale, approvato al Senato, deriva direttamente dal disegno di legge del Governo D'Alema, resosi necessario e urgente dopo l'approvazione da parte del Parlamento della riforma del servizio militare, la legge n. 331 del 2000, riforma che, come a tutti è noto, prevede che in un arco temporale di sette anni si passi da un sistema basato sulla coscrizione obbligatoria ad un sistema di Forze armate professionali e volontarie. La sospensione della obbligatorietà del servizio militare non poteva non stravolgere lo stesso impianto normativo su cui oggi si regge il servizio civile alternativo a quello militare. Una nuova legge sul servizio civile diventa quindi urgente e necessaria perché connessa intimamente alla modifica del servizio militare. E non vi è dubbio che il salvaguardare la rete di presenza di quelli che oggi sono definiti obiettori di coscienza diventa decisivo sotto il profilo civile e culturale ma anche da un punto di vista estremamente concreto, poiché coloro che oggi prestano il servizio civile operano in ambiti rilevanti del paese: politiche sociali, culturali, ricreative, di protezione del patrimonio dei beni ambientali e culturali. Essi sono inseriti in una rete di organizzazioni non a scopo di lucro, negli enti locali o ancora nelle amministrazioni pubbliche in modo diffuso e capillare su tutto il territorio. Basta pensare che sono oltre 5 mila gli enti oggi convenzionati. L'esigenza di una nuova legge appare ancora più evidente anche in previsione del nuovo modello di *welfare* che in questa legislatura si è andato definendo (ricordo in proposito la legge quadro sull'assistenza).

Il testo licenziato dal Senato si preoccupa di rispondere a due esigenze: da una parte, gestire il presente e la transizione e, dall'altra, individuare il futuro servizio civile contestualmente all'entrata a pieno regime del servizio militare professionale e volontario.

L'articolo 1 del disegno di legge al nostro esame istituisce il servizio civile nazionale e ne definisce nuovamente le

finalità. Tra di esse vi è il concorso alla difesa della patria con mezzi ed attività non militari, in linea con la migliore giurisprudenza costituzionale; la tutela del patrimonio della nazione (l'ambiente, le foreste, il patrimonio storico, artistico e culturale, nonché le stesse attività di protezione civile); la realizzazione dei principi costituzionali di solidarietà sociale, di cooperazione a tutela dei diritti sociali e di difesa della pace; la formazione civica, sociale, culturale e professionale dei giovani. Siamo di fronte a finalità che richiamano direttamente gli articoli 2, 3, 4, 9, 11 e 52 della Costituzione.

Come ho detto, il provvedimento affronta innanzitutto il problema della transizione, che sarà disciplinata sia dall'articolo 1 appena citato sia dal capo II della legge (vale a dire dagli articoli da 4 a 10). Pur continuando ad applicarsi la vecchia normativa, vale a dire la legge n. 230 del 1998 e le altre norme per le parti compatibili con le nuove disposizioni, vi sono integrazioni nuove ed importanti. Viene infatti istituito il servizio civile nazionale e viene compiutamente superato il meccanismo, che era talvolta emerso anche nella prassi, della subalternità del servizio civile rispetto a quello militare con la contestuale assunzione piena del servizio civile come opzione sostitutiva al servizio militare obbligatorio. Il testo prevede, infatti, la possibilità di dichiarare la propria preferenza a prestare servizio civile piuttosto che quello militare, tanto che nel bando di chiamata alla leva dovrà essere fatta menzione esplicita di questa possibilità. Vi è inoltre la possibilità di ammettere a prestare servizio civile, su base volontaria, anche le cittadine italiane comprese fra i 18 e i 26 anni, nonché i cittadini che siano in congedo limitato provvisorio o siano stati ritenuti inabili. Nella fase cosiddetta transitoria, il contingente è determinato, con decreto del Presidente del Consiglio, nei limiti delle disponibilità finanziarie del fondo nazionale per il servizio civile.

Il servizio civile viene organizzato e gestito dall'ufficio nazionale per il servizio civile, attualmente già esistente, fino alla

costituzione dell'agenzia per il servizio civile, prevista dal decreto legislativo n. 303 del 1999. L'ufficio approva i progetti di impiego predisposti, oltre che dalle organizzazioni non a scopo di lucro, anche dalle amministrazioni statali, regionali e locali. Siamo di fronte, com'è del tutto evidente, ad un forte coinvolgimento delle regioni e delle province autonome, nonché degli enti locali, nella organizzazione e nella distribuzione dei cittadini che prestano servizio civile, tanto che lo statuto dell'agenzia può prevedere che la stessa agenzia abbia sedi nelle regioni e nelle province autonome con autonomia gestionale ed operativa: questa norma è stata inserita dal Senato su richiesta esplicita degli enti locali.

All'ufficio nazionale per il servizio civile, che in questi anni ha faticato non poco a rispondere al grande numero di obiettori di coscienza e di coloro i quali hanno optato per il servizio civile, sarà attribuito il 5 per cento delle risorse destinato al fondo nazionale per il servizio civile. È altresì interessante, nella fase transitoria, ma anche in futuro, la previsione di poter prestare servizio civile all'estero presso sedi dove vi siano da parte di amministrazioni ed enti progetti di servizio civile nell'ambito di iniziative assunte dall'Italia con l'Unione europea, nonché all'interno di strutture per interventi di pacificazione e cooperazione tra i popoli, istituite da organismi internazionali ai quali l'Italia partecipa.

Sarà la Presidenza del Consiglio dei ministri a definire le modalità di svolgimento del servizio civile all'estero.

Un articolo di grande potenzialità positiva, che riguarda la fase transitoria ma anche il futuro, è quello che consentirà, con un decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri di concerto con il Ministero dell'università e della pubblica istruzione, di determinare i cosiddetti crediti formativi rilevanti nell'ambito dell'istruzione o della formazione professionale ai fini del compimento di periodi obbligatori di pratica professionale o di

specializzazione previsti per l'acquisizione di titoli necessari all'esercizio di specifiche professioni e mestieri.

La legge prevede ovviamente, come dicevo poc'anzi, l'istituzione di un fondo nazionale per il servizio civile che verrà composto non solo dall'assegnazione annuale dello Stato ma anche dagli stanziamenti che proverranno dalle regioni, dalle province, dai comuni, dagli enti pubblici e da organizzazioni e persone giuridiche private, come fondazioni bancarie.

La copertura del provvedimento prevede un incremento degli stanziamenti a disposizione del servizio civile. Si passa dai 235 miliardi previsti per il 2001 ai 240 per il 2002 e ai 250 miliardi per il 2003.

Per il futuro (ossia quando entrerà a regime il nuovo servizio militare professionale volontario) il disegno di legge in esame dà risposte sviluppandole in due articoli e affida una disciplina più dettagliata e compiuta a futuri decreti legislativi. Viene infatti data delega al Governo ad emanare entro dodici mesi uno o più decreti legislativi che indichino i soggetti ammessi a prestare volontariamente il servizio civile, la definizione delle modalità di accesso, la durata del servizio e il correlati trattamenti giuridici ed economici.

È soprattutto sui cosiddetti principi e criteri direttivi della delega indicati nel disegno di legge che si è sviluppato maggiormente il dibattito. In merito, vi sono alcuni elementi che meritano una riflessione.

Anzitutto, con l'entrata a regime del servizio civile volontario sarà possibile ammettere uomini e donne; inoltre il trattamento giuridico ed economico dovrà tener conto di quello riservato al personale militare volontario in ferma annuale ma sempre nei limiti delle disponibilità finanziarie di cui al fondo nazionale per il servizio civile. Bisognerà altresì che sia garantito l'impiego di cittadini che prestano il servizio civile volontario anche in enti ed amministrazioni operanti all'estero. Inoltre, per incentivare il servizio

civile volontario verranno utilizzati gli stessi meccanismi dei cosiddetti crediti formativi.

Viene poi richiamato il principio della garanzia di analoghe condizioni tra il servizio civile e militare in riferimento alla scelta vocazionale, agli orari di servizio e del tempo libero, agli emolumenti e ai tempi relativi al differimento, sospensione ed esercizio del servizio, previsti anche per il servizio militare.

Infine il testo prevede quali potranno essere gli enti e le organizzazioni private che potranno convenzionarsi con l'ufficio nazionale per il servizio civile e vengono richiamati alcune caratteristiche e requisiti che questi enti devono avere, quali un'assenza di scopo di lucro, una capacità organizzativa ed una possibilità di impiego, il richiamo nel proprio statuto di fini istituzionali e finalità compatibili con il servizio civile, un'attività continuativa di almeno tre anni nell'aver ospitato obiettori di coscienza e cittadini che prestano il servizio civile.

Concludo sottolineando che il testo al nostro esame, licenziato dal Senato, contiene sicuramente anche aspetti imprecisi ed indeterminati. Tuttavia, volgendo al termine la legislatura e ritenendo necessario che venga adottato un provvedimento *a latere* della riforma del servizio militare, anche per il servizio civile, in qualità di relatore, e quindi a nome della Commissione dichiaro di condividere il testo approvato dal Senato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PATRIZIA TOIA, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. La prima iscritta a parlare è l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Vi sono aspetti e momenti della vita di una persona che danno senso al suo essere parte attiva di una comunità, significato e concretezza alla parola cittadino. Sono esperienze

cruciali per la crescita del singolo e arricchimento per la collettività. Da questo punto di vista, il servizio civile rappresenta un momento particolarmente significativo perché consente di sperimentare se stessi e le proprie capacità di interrelazione e di interlocuzione con ambiti nuovi e con persone sconosciute; consente di conoscere e di capire la complessità del corpo sociale, la molteplicità delle sue espressioni ed articolazioni. Anche per queste ragioni il nostro partito, nonostante i molti dubbi in merito all'eticità o all'utilità della scelta armata per la risoluzione dei conflitti e la percezione chiara del profondo senso di inutilità e di insensatezza provato dalla maggioranza dei coscritti nei confronti dell'esperienza militare, ha espresso più volte preoccupazione rispetto alla decisione di congelare la leva obbligatoria e poi di eliminarla.

Data per scontata l'impossibilità di eliminare del tutto, almeno in questa fase storica, il servizio militare, la leva obbligatoria ci appariva e ci appare preferibile per la compresenza di tante diverse sensibilità, culture ed estrazioni sociali tali da garantire caratteristiche di pluralismo e di conseguente democraticità; un pluralismo che dava maggiore sicurezza rispetto all'univocità di vocazione e di convinzioni che inevitabilmente caratterizzerà corpi militari fondati da soli volontari. Non voglio dire — non lo penso — che i volontari saranno fatalmente guerrafondai, ma credo sia fondato ipotizzare, in tale contesto, il prevalere di ipotesi militari rispetto ai processi di mediazione politico-diplomatica per fermare eventuali conflitti. Questa filosofia, del resto, sembra permeare anche il nuovo modello di difesa da cui appunto ha preso avvio l'eliminazione della leva obbligatoria. È un modello di difesa che appare focalizzato sul concetto centrale della tutela dei privilegi economici e degli interessi politici del sistema occidentale, ancorato ad una cultura di proiezione offensiva per il controllo delle risorse del pianeta e di chiusura verso i popoli poveri in difesa della cittadella del nostro benessere.

Eppure, la conoscenza delle radici della maggior parte dei conflitti dovrebbero avere ormai evidenziato la maggiore efficacia della diplomazia, della mediazione e del confronto accanto, naturalmente, a precise scelte di politica nazionale volte a riequilibrare l'immenso squilibrio tra paesi ricchi e paesi poveri, che spesso è all'origine dei conflitti.

Questi temi sono correlati a quello in discussione molto più strettamente di quanto non appaia e richiederanno, a mio parere, in futuro, ben altra attenzione da parte di tutti. Tornando allo specifico, credo che l'approvazione di questo disegno di legge sia un passo dovuto da parte di un Parlamento che abbia a cuore la formazione dei cittadini di domani. Il servizio civile non è soltanto — e non è poco — assistenza, prevenzione, integrazione sociale, cooperazione allo sviluppo; non è soltanto presenza attiva e positiva accanto a tanti soggetti deboli, bambini ed anziani, disabili ed emarginati, detenuti e tossicodipendenti, malati mentali ed extracomunitari; non è soltanto intervento nel campo della protezione civile, tutela dell'ambiente e del territorio, salvaguardia dei beni artistici e storici, promozione di attività socio-culturali.

Tutto ciò già rappresenta un grande patrimonio da mantenere ed incentivare; ma ci sono ancora altri aspetti che rendono indifferibile l'approvazione di questo disegno di legge. Tra questi, la riaffermazione del principio faticosamente acquisito con la legge n. 230 del 1998, che riconosce l'obiezione di coscienza come diritto soggettivo e che attribuisce pari dignità al servizio militare e al servizio civile. Tale principio è stato faticosamente acquisito perché sono stati necessari gli arresti di tanti giovani obiettori, i processi e le condanne nei confronti di don Milani e di padre Balducci, diverse sentenze della Corte costituzionale e risoluzioni del Parlamento europeo per affermare finalmente che difesa della patria è anche promozione e tutela dei principi di solidarietà e di cooperazione interna ed internazionale. Ma vi è ancora un'altra fondamentale ragione per una legge sul

servizio civile: il valore della partecipazione, della contribuzione ad un progetto di società solidale, dell'educazione ad una cittadinanza attiva, della crescita di una cultura di non violenza e di soluzione pacifica dei conflitti.

I dati dell'ufficio nazionale per il servizio civile dimostrano un grandissimo interesse ed un aumento costante delle adesioni. Consentire lo sviluppo di questo prezioso patrimonio non è un favore che facciamo al singolo giovane, permettendogli di diventare un adulto maturo, responsabile, consapevole; si tratta di un servizio alla società nella sua interezza, perché se c'è qualcosa di cui la nostra società, di cui tutte le società hanno bisogno è avere cittadini forniti di valori, principi, aspirazioni alte.

Sento spesso, a proposito delle nuove generazioni, esprimere la preoccupazione rispetto alla mancanza di riferimenti ideali. Si tratta di vedere, poi, quali modelli siamo in grado di proporre. Anche rispetto al diffondersi di manifestazioni di intolleranza, violenza, razzismo le istituzioni devono concorrere a formare gli strumenti culturali ed ideali efficaci per contrastarle. Certo, è impensabile delegare al servizio civile funzioni e ruoli che devono coinvolgere molti altri soggetti, a partire dalla scuola e dalle istituzioni, ma anche questo può rappresentare un valido mezzo per l'acquisizione di esperienze utili nell'affrontare le sfide e gli ostacoli che la vita propone. Per tale ragione è fondamentale l'approvazione della legge, perché il servizio civile può essere esperienza di solidarietà, apprendimento, generosità, in sintesi può essere momento di crescita personale e scuola di cittadinanza. Esso può essere occasione per una riflessione critica anche rispetto ai modelli culturali imperanti, che fanno dell'ambizione personale, dell'egoismo, del possesso gli obiettivi primari dell'esistenza. È proprio l'importanza riconosciuta al servizio civile che fa apparire inadeguate le previsioni finanziarie.

Già gli stanziamenti destinati in passato a questo fine hanno dimostrato la propria insufficienza, tant'è vero che an-

che nel 2000 è stato necessario rifinanziare il fondo previsto dalla legge n. 230 senza riuscire, peraltro, a soddisfare tutte le richieste dei giovani, del volontariato, degli enti locali. Questo è il limite del provvedimento in discussione, limite che appare in tutta la sua evidenza nel momento in cui la possibilità di scegliere il servizio civile nella fase transitoria o l'ammissione di donne e riformati, la determinazione nel trattamento giuridico ed economico, la stessa consistenza del contingente sono subordinati alla disponibilità di risorse economiche.

Tuttavia, l'approssimarsi della fine della legislatura non consente di formulare proposte emendative, che finirebbero con l'affossare una legge comunque buona. La voteremo, quindi, nella versione giunta in aula, riservandoci di intervenire in futuro affinché con i decreti attuativi siano destinate le risorse necessarie a fare del servizio civile un settore sociale significativo per quantità e qualità e non, come forse alcuni ancora vorrebbero, un servizio marginale ed insignificante, una sorta di fratello minore del servizio militare (*Applausi dei deputati del gruppo Comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, signore colleghe e signori colleghi, il provvedimento oggi in discussione corona un impegno parlamentare del centrosinistra, iniziato con l'approvazione delle nuove norme sull'obiezione di coscienza e passato, poi, per il recente provvedimento sull'abolizione della leva obbligatoria.

È noto che i Verdi avevano chiesto, sin dall'inizio, che la riforma in senso volontario del servizio civile venisse affrontata di pari passo, anzi contestualmente (possibilmente con il medesimo provvedimento), con quella del servizio militare. Ciò non è stato e tale disorganicità emerge anche da questo testo, che non ci soddisfa appieno ma che auspichiamo l'Assemblea approvi definitivamente perché rappresenta, comunque, un significativo, anzi

decisivo, passo positivo. Sarebbe una profonda ingiustizia, anzi una beffa, arrivare al termine della legislatura senza riconoscere la portata sociale del servizio civile.

Siamo convinti, come la Corte costituzionale ci ricorda, che alla difesa del paese si concorre sia con il servizio militare, sia con quello civile. Tale principio non viene meno con l'abolizione della leva obbligatoria; anzi, nel momento in cui la difesa in armi assume una veste sempre più professionale, altrettanto deve avvenire per le forme di difesa civile.

Occorre ricordare come nell'agenda per la pace del Segretario generale dell'ONU, Boutros Ghali, venisse sottolineato proprio il ruolo che i civili sono chiamati a svolgere nel contesto internazionale e nel corso dei conflitti. Il segretario generale dell'ONU diceva che in modo crescente il mantenimento della pace richiede che il personale civile, gli specialisti politici, gli osservatori con funzioni di vigilanza sul rispetto dei diritti dell'uomo, il personale incaricato della vigilanza sulle elezioni, gli specialisti per i rifugiati e per l'aiuto umanitario, giochino tutti un ruolo altrettanto centrale rispetto a quello giocato dal personale militare.

Inoltre, comincia qui a prendere piede la proposta che fu di Alexander Langer di costituire corpi civili di pace europei.

Per questo sottolineo l'importanza che al comma 1 dell'articolo 1 di questa legge si affermi che « Il servizio civile nazionale è finalizzato a concorrere, in alternativa al servizio militare obbligatorio, alla difesa della Patria con mezzi ed attività non militari ». Con questo testo non siamo ancora ad una reale *par condicio* delle due forme di difesa della patria, ma si gettano le basi per arrivarci. Il quadro militare è ben definito per compiti, numero di uomini e mezzi e finanziamenti necessari; mentre quello civile, legato alle scarse disponibilità economiche, rischia di decollare con fatica e ritardi. Dovremo certo impegnarci perché ciò non avvenga!

Il servizio civile per sua natura ha una sua diversità profonda da quello militare, ma questo non può tradursi in una disparità di trattamento.

Spesso dal centrodestra si levano voci che chiedono disincentivi, soprattutto economici, per quei ragazzi che scelgono il servizio civile. Si dice che tale proposta nasca dalla concorrenzialità del servizio civile rispetto al servizio militare. Ma se così fosse, vi sarebbe una pesante ombra sulla recente riforma delle Forze armate, approvata da questo Parlamento. Allora, o quella riforma è valida e perciò non c'è niente da temere quanto alla potenzialità di attrazione del nuovo esercito per i giovani oppure si impone una riflessione non solo sulla riorganizzazione, ma anche sul senso dello strumento militare.

In molti e per molti anni hanno sostenuto che il servizio civile era una scelta dei giovani lavativi, imboscanti e deresponsabilizzati; insomma, una parte di società che rifuggiva dai doveri costituzionali. Ovviamente, c'era anche questo, come si verifica in ogni comunità umana; ma il grosso della realtà era nettamente di segno contrario, era nettamente positivo; faceva emergere una forte spinta ideale e un forte impegno civile! È stata semmai l'inutilità della leva, colta come inutile dai giovani; l'incapacità delle gerarchie militari di dare un senso ed una motivazione al dovere di servire la patria che ha portato alla necessità di abolire la leva obbligatoria e che vede ora, in questa fase transitoria, l'esplosione di domande per il servizio civile.

Ed allora, nel momento in cui adottiamo la possibilità di libera scelta, di libera opzione e quindi il servizio civile e il servizio di leva non sono più un sistema unico a « vasi comunicanti » come nel passato per cui, se aumentava uno, diminuiva l'altro, non ha alcun senso stabilire procedure punitive o disincentivanti verso chi sceglie il servizio civile. Sarebbe un ragionamento totalmente privo di senso e persino paradossale; sarebbe davvero bizzarra l'idea di punire — diciamo così — la scelta di servizio civile per avere un maggiore afflusso di giovani su quello militare. Sarebbe come chiedere un tasso alto di disoccupazione perché così un

maggior numero di giovani verrebbe spinto per bisogno a fare il servizio militare.

Studiamo invece — questo può essere un contenuto della delega al Governo — diverse modalità con cui lo Stato possa supportare, sostenere e incentivare proprio la scelta del servizio civile.

Un altro elemento da mettere in rilievo è lo sganciamento del servizio civile dalla scelta dell'obiezione di coscienza e la conseguente apertura di questa esperienza alle donne, con tutto ciò che potrà conseguirne in termini di qualità dell'impegno e del servizio.

Con questa legge potremo vedere il servizio civile non come una deroga a quello militare, ma come una realtà autonoma, capace di produrre solidarietà costruttiva. L'esperienza del servizio civile può essere per molti giovani (è stato questo per molti anni) una palestra di un modello di società basata sulla solidarietà e sul rispetto della persona umana, anche di un nuovo tipo di rapporto tra Stato e cittadini. Se il paese saprà fidarsi dei giovani, di questi giovani, potrà essere ricambiato con il dovuto slancio. Questa legge intende favorire tutto ciò, per questo i Verdi l'hanno voluta e ora ne sostengono l'approvazione definitiva (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Verdi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, signori deputati, la ventura che accade talvolta di formare in maniera concorde...

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, le rincresco alzarsi un po' il microfono e avvicinarlo?

FILIPPO MANCUSO. Pensavo che dovessi alzarmi un po' di statura, ma in tal caso non potrei ubbidirle! Signor Presidente, notavo, preannunciando la nostra adesione a questa legge, che il sistema di produzione giuridica, quando avviene in maniera concorde, forse rappresenta qual-

cosa che va al di là del momento costitutivo di una nuova norma ed esprime più o meno latamente l'animo del paese su quella materia. Tale a me sembra il caso di questa legge che è fra quelle — a mio giudizio — attraverso le quali si indica addirittura qualcosa che è al di là delle caratteristiche tecniche della legislazione in questione e spinge in avanti la stessa Costituzione. Leggi come queste hanno un respiro costituzionale. Infatti, ciò che è stato sottolineato come merito della Corte costituzionale, cioè l'accezione più ampia del servizio, definito sacro, a beneficio della patria, assume connotati che non sono soltanto quelli bellici o armati, ma include nelle sue finalità gli aspetti non militari, sociali e umani, quelli che in sostanza completano e meglio esprimono le esigenze in materie — come dite voi giuristi — di prestazioni civiche. La prestazione civica del servizio militare per la patria oggi vede orizzonti pacifici. Non si tratta di una legge priva di contraddizioni, anche terminologiche. Mi riferisco per esempio all'articolo 1, laddove è detto che questa legge provvede a regolare il servizio civile assieme al servizio militare obbligatorio, mentre esso non è più obbligatorio. Quindi, è vero, la legge abbisognerebbe di una meditazione e di un approfondimento, anche terminologico, però prevale questo senso.

Signor Presidente, tra le mille cose d'una vita modesta, ma intensa, mi è accaduto di essere per anni presidente della commissione nazionale sull'obiezione di coscienza dove — onorevole Paissan — abbiamo visto di tutto: l'inganno e l'alta spiritualità della rinuncia a servire la patria in armi, il mistificatore e l'uomo sensibile.

Quella legge non bastava più per valorizzare le molteplici esperienze della società: questa, sia pure nella sua imperfezione (non so quanto bene essa funzionerà tecnicamente, prima che vi si aggiungano o vi si tolgano le imperfezioni), certo chiarisce che il servizio civile è qualcosa di più dell'obiezione. Laddove l'obiezione è, per così dire, un atteggiamento passivo di rinuncia, qui diventa un

atteggiamento propositivo, attivo, civico. Dissi l'altra volta che non vi è legge che nasca perfetta: questa non fa eccezione alla regola della perfettibilità, però approviamola subito; diamo alla Costituzione un alimento e ai futuri costituenti, o comunque a coloro che si occuperanno di riformare la nostra Costituzione, un contributo ordinario, cominciando da una cosa che tocca al tempo stesso l'uomo e le sue istituzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Replica del Governo - A.C. 7532)

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore, onorevole Delbono, rinuncia alla replica.

Ha facoltà di replicare il ministro per i rapporti con il Parlamento.

PATRIZIA TOIA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, colleghi, il Governo esprime profonda soddisfazione per l'approdo in aula in seconda lettura di un provvedimento che, ad avviso del Governo e per mia profonda convinzione personale, esprime uno dei momenti qualificanti della legislatura.

Certamente, il testo rappresenta il punto di arrivo di una discussione che è stata intensa, soprattutto in prima lettura al Senato, e se vi fosse stato uno spazio di tempo più ampio si sarebbero potuti affrontare con maggiore efficacia, forse con più completezza di risposte, alcuni dei nodi che sono stati posti nel corso degli interventi. In tutti è prevalsa la consapevolezza della necessità di raggiungere l'obiettivo di dare una risposta compiuta, anche se certamente perfettibile (e quindi imperfetta), ad un'attesa che, se non avesse trovato, se non in una coincidenza temporale, almeno in una contestualità di legislatura, risposta su un punto come la riforma del servizio militare, avrebbe lasciato una grave lacuna. Si sarebbe così prodotta una grave incertezza e non si

sarebbe rappresentata correttamente una tensione che, nel corso di questi anni, da parte del Governo e di molte forze del Parlamento, si è espressa sul mondo dell'obiezione di coscienza prima, più complessivamente sul servizio civile ora.

Ritengo che ci abbia accompagnato nel percorso di approfondimento legislativo anche una certa trepidazione, proprio per il rischio che si paventava, con la conclusione della legislatura, di non raggiungere un risultato che dà la possibilità di leggere insieme due provvedimenti. Vorrei ricordare in questa occasione, proprio perché insieme erano stati concepiti, Nino Andreatta, in quanto fu lui, da ministro della difesa, che operò una profonda riforma del settore, anche in termini organizzativi e di riassetto. Rispetto ad una riforma condivisa, pur se complessa e certamente incisiva, all'interno delle Forze armate, fu lui che intuì e coltivò, proponendo disegni di legge ed una serie di azioni, l'importanza di dare una possibilità di organizzazione anche all'altro modo di servire la patria, che tutti voi avete ricordato richiamando la relativa sentenza.

Il dovere di servire la patria si può esplicare in molti modi, anche attraverso forme di servizio attivo civile, che peraltro lasciano alla società, io credo, una ricchezza che va oltre l'esperienza dei giovani e delle associazioni e semina comunque qualcosa, che rimane, si propaga e costituisce un valore di ricchezza sociale. Ecco perché penso che il provvedimento in esame sia importante, pur nella sua stesura non del tutto precisa in tutti gli spunti che avrebbero potuto avere altri approfondimenti. Credo sia importante proprio perché determina una politica per i giovani; così la vedo io: non solo una risposta necessaria dopo la riforma del servizio militare, che pure è, ma anche una delle politiche giovanili che le istituzioni possono portare avanti per raccogliere un'istanza che esiste nella società. Qualcuno avrebbe voluto persino un servizio civile obbligatorio, e personalmente non sono lontana da un'impostazione del genere, ma la risposta è stata un'altra.

Trovo che, comunque, pur basandoci sulla volontarietà, non dobbiamo limitarci a raccogliere la disponibilità che viene dal mondo giovanile, ma sostenerla e incentivarla. Desidero rassicurare i colleghi, l'onorevole Paissan, il relatore ed anche altri, che esplicitamente o implicitamente hanno affermato che tale volontà va sollecitata, dicendo che, ancora prima, essa deve essere formata. Non so quanto tempo ci vorrà perché il Governo possa mettere in atto approfondimenti sui provvedimenti che saranno collegati a quello in esame, ma auspico che vi sia, innanzitutto, l'intendimento di formare alla disponibilità; mi riferisco naturalmente al mondo della scuola. È necessario, poi, evitare di rendere impraticabili, come a volte rendiamo, le esperienze di servizio civile; per impraticabili intendo prive di copertura e di garanzie, intendo esperienze svolte a rischio delle più elementari esigenze di tranquillità. Pertanto, tutto ciò che potrà essere fatto in tema di crediti formativi — che, come si evince dal testo del provvedimento, saranno possibili — e di altre azioni dovrà essere compiuto non tanto per rendere strumentalmente interessante tutto ciò, ma per renderlo possibile ad un sempre più largo numero di giovani.

Anche il Governo sottolinea l'importanza di raccogliere una serie di esperienze già esistenti; molte donne fanno già il cosiddetto anno di volontariato sociale (AVS), un'esperienza nata dalle associazioni e vissuta da molte senza il supporto di un quadro normativo che dia loro garanzie e supporto. Vi è poi l'esperienza internazionale richiamata che sta trovando nelle istituzioni una risposta alla necessità di un'organizzazione adeguata. Penso ai corpi civili che, in sede di Unione europea, si stanno facendo largo, almeno a livello di esigenze manifestate.

Ecco perché questa è una buona proposta di legge, che potrà essere perfezionata, che va davvero incontro a quella parte di giovani che hanno il senso dell'impegno civile e vogliono dare qualcosa alla comunità nella quale sono cresciuti.

Ringrazio la Camera, il relatore, la prima Commissione per la disponibilità immediata dimostrata quando il testo è stato trasmesso dal Senato e credo che l'Assemblea e le istituzioni possano trarre motivo di orgoglio da tutto ciò.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge: S. 2849-3052-3406-3693 — Senatori Manconi; Pieroni ed altri; Fiorillo; Athos De Luca e Pieroni: Certificazione di conformità sociale dei prodotti realizzati senza l'utilizzo di lavoro minorile (approvata in un testo unificato dal Senato) (6126) e delle abbinata proposte di legge: Paissan ed altri; Rizza ed altri; Valetto Bitelli e Saonara; Leccese ed altri; Labate ed altri; Gardiol ed altri (3269-5436-5823-5984-6135-6152) (ore 10.50).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, già approvata in un testo unificato dal Senato, di iniziativa dei senatori Manconi; Pieroni ed altri; Fiorillo; Athos De Luca e Pieroni: Certificazione di conformità sociale dei prodotti realizzati senza l'utilizzo di lavoro minorile; e delle abbinata proposte di legge di iniziativa dei deputati Paissan ed altri; Rizza ed altri; Valetto Bitelli e Saonara; Leccese ed altri; Labate ed altri; Gardiol ed altri.

(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 6126)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (15 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a ore 4 e 15 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 35 minuti;

Forza Italia: 34 minuti;

Alleanza nazionale: 33 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 32 minuti;

Lega nord Padania: 31 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 30 minuti;

UDEUR: 30 minuti;

Comunista: 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 50 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Rifondazione comunista-progressisti: 10 minuti; Verdi: 9 minuti; CCD: 8 minuti; Socialisti democratici italiani: 6 minuti; Rinnovamento italiano: 4 minuti; CDU: 4 minuti; Minoranze linguistiche: 4 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

***(Discussione sulle linee generali
— A.C. 6126)***

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la X Commissione (Attività produttive) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Ruggeri, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

RUGGERO RUGGERI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi permetto di iniziare il mio intervento riportando il pensiero dell'onorevole Gianni Risari sulla condizione di molti bambini nel mondo e sulle loro aspettative nei nostri confronti per ciò che abbiamo e per ciò che siamo: «Natale 2000...ho visto tanti bambini di

strada chiedere l'elemosina per le strade/ attorno alle chiese, alle moschee e ai ponti/ a Sofia, a Timisoara, a Budapest, a San Pietroburgo, a Kiev, a Parigi, a Roma, a Londra, a Lisbona/... ho visto tanti bambini di strada chiedere di te!». La mia relazione si compone di due parti. Nella prima parte sono contenute le motivazioni, le giustificazioni e il quadro generale in cui si colloca il testo in esame, mentre nella seconda parte si analizza più analiticamente l'articolato.

Per quanto riguarda la prima parte, stiamo vivendo un'epoca ricca di complessità, fenomeni e tendenze che ormai superano ogni questione nazionale e coinvolgono sempre più problemi nuovi di sovranazionalità e, quindi, comportano la necessità di inventare e concordare una *governance* adatta alle nuove realtà.

La globalizzazione non investe solo i mercati dei beni, dei servizi, della moneta e della mobilità della persone, ma anche un nuovo modo di produrre, di consumare e di vivere. Vi è sempre più interdipendenza fra le azioni e le politiche micro e macro del contesto del piccolo quartiere locale con altri quartieri sparsi nel mondo. I concetti nuovi di tempo e spazio sembrano far vacillare vecchie concezioni, culture e teorie sociali ed economiche. Diventa, quindi, sempre più difficile intervenire legislativamente su variabili della realtà locale che hanno determinanti agenti ed interagenti in tempi reali e in luoghi anche molto lontani.

Le sedi ottimali di intervento sono quelle internazionali, fondate sulle convenzioni, il reciproco consenso, la volontarietà, la negoziazione bilaterale e multilaterale, la promozione di codici di comportamento. La bussola comune non può che essere il riconoscimento e il rispetto dei diritti fondamentali delle persone, dei diritti di cittadinanza dell'uomo sulla terra. Una giusta battaglia per contrastare il fatto che le bambine e i bambini debbano lavorare anziché, comunque e ovunque, giocare, crescere, formarsi, vivere con dignità e stare bene, consiste nell'impegno del Governo italiano

nelle sedi e negli organismi internazionali per salvaguardare tutti i diritti umani fondamentali.

Un intervento legislativo interno nazionale sembrerebbe già in partenza avere poca efficacia e poco valore, ma l'impegno nelle sole sedi internazionali può diventare con facilità un alibi per scaricare il coraggio, il dovere, la fatica e il rischio di trovare una soluzione efficace, seppur parziale, ad un problema scottante.

Questo provvedimento si presenta, senza arroganza ed ipocrisia, come un vero inizio incisivo, reale e fattibile di una politica che può creare uno sviluppo più rispettoso dei diritti di cittadinanza. Non si tratta di un mero segnale, ma di un fatto tangibile di salvaguardia dei diritti umani a partire da quelli dei nostri bambini. Adesso, qui ed ora, come afferma don Primo Mazzolari, senza rinvii e lavande, più o meno profumate, delle nostre mani.

In continuità con la mia relazione in Commissione, svolta il 23 settembre 1999, sul quadro generale in cui è inserita la questione del lavoro minorile, mi pare assodato che la sua radice consista nella persistenza della povertà. A sua volta, la povertà è il frutto del sottosviluppo e, come il cane che si morde la coda, non ci può essere sviluppo in un paese se i bambini lavorano al posto degli adulti. La competitività ottenuta dalle aziende e dai paesi che impiegano i bambini nelle attività economiche in realtà si ritorce sullo sviluppo di quelle stesse aziende e di quegli stessi paesi, che per l'oggi bruciano il domani, il futuro, le vite umane. La povertà crea lavoro minorile e il lavoro minorile crea povertà e la povertà è il divario fra i paesi ricchi sviluppati del nord e i paesi poveri in via di sviluppo del sud.

L'ottima attività di ricerca e studio dell'istituto Rezzara di Vicenza ha da tempo posto in luce le cause del divario tra nord e sud, che qui cerchiamo di riportare, almeno nelle sintesi apparse su *Rezzara Notizie* dell'ottobre 1999 e del marzo 2000.

La teoria di Ricardo del reciproco vantaggio nella libera circolazione delle merci poneva come condizione la specializzazione delle economie. L'Inghilterra e gli altri paesi europei, con l'alibi della scienza economica, specializzarono l'economia delle proprie colonie. Ancora oggi gli studiosi indicano come causa antica e moderna del sottosviluppo la situazione strutturale di monoproduzione dei paesi in via di sviluppo. In generale, la specializzazione riguarda le materie prime, come petrolio, rame, cacao, caffè e produzioni delle miniere, nonché i prodotti di un'attività di sussistenza agricola.

Una prima causa di aumento della povertà è la crescita della popolazione nei paesi poveri, con l'invarianza della produzione agricola, che non è più sufficiente per la sussistenza interna e lo scambio con l'estero. Una seconda causa strutturale di incremento della povertà è lo scambio ineguale fra i paesi poveri, che offrono prodotti « poveri » a prezzi sempre decrescenti, e i paesi ricchi, che offrono prodotti industriali « ricchi » a prezzi sempre crescenti.

La « domanda del nord » di prodotti agricoli è anelastica, cioè non si adegua all'aumento dell'« offerta del sud » per cui l'equilibrio di mercato avviene con prezzi del sud che diminuiscono e quindi comprimono guadagni e salari interni. Al contrario, le produzioni dei paesi ricchi trovano una domanda elastica dei paesi poveri con la conseguenza che l'equilibrio avviene con prezzi che aumentano all'aumentare della domanda. Questo è un meccanismo di creazione di ricchezza al nord ed impoverimento del sud del mondo che, insieme al pagamento degli interessi del debito dei paesi poveri, rappresenta il paradosso del finanziamento dei paesi poveri dello sviluppo dei paesi ricchi, come già ho descritto nella relazione succitata e come descritto ne: *Il debito dei paesi poveri: discriminazione legale?*, edizione Rezzara.

Una volta raggiunta l'indipendenza nazionale i paesi in via di sviluppo hanno continuato la dipendenza economica e l'instabilità dei prezzi delle materie prime

e il deterioramento delle ragioni di scambio. Il fatto strutturale che i prezzi dei paesi sviluppati siano stabili o aumentino mentre quelli dei paesi in via di sviluppo diminuiscano rappresenta l'ineguaglianza dello scambio e costituisce un vantaggio economico solo per i paesi ricchi. La strutturalità è causata anche dal non pieno impiego dei fattori produttivi e delle risorse interne dei paesi poveri, che dovrebbero despecializzarsi e orientare le produzioni interne alle necessità interne, pur commerciando con l'estero.

Non c'è dubbio che le asimmetrie dei mercati del nostro sistema capitalistico e la persistenza di una concorrenza sleale, perché non libera e solo funzionale ai paesi ricchi, stiano creando un aumento del divario fra nord e sud. Anzi il divario sta progressivamente e velocemente espandendosi e la povertà sta aumentando vertiginosamente. La povertà, che impiega sempre più bambini nei processi produttivi, e la ricerca coatta della competitività violano i diritti umani fondamentali. Da qualche decennio i poli dello sviluppo e del sottosviluppo divergono e si allontanano con grande preoccupante rapidità.

La differenza di ricchezza fra il nord ed il sud è sempre esistita ma la globalizzazione l'ha accentuata, come descritto da: *Il rapporto 1999 su Lo sviluppo umano* dell'Agenzia delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP): nel secolo XVIII il divario fra paesi ricchi e poveri era di 2 a 1, nel 1965 di 30 a 1, e ora di 70 a 1; attualmente 1 miliardo e 300 milioni di persone vivono nella povertà assoluta con meno di un dollaro al giorno; con 6 miliardi di dollari potremmo garantire a tutti i bambini del mondo l'accesso all'insegnamento primario. Questa cifra è addirittura inferiore agli 8 miliardi di dollari annui che gli americani spendono in cosmetici.

Inoltre le tre persone più ricche del mondo possiedono un patrimonio che da solo è superiore alla somma del PIL dei 48 paesi meno sviluppati; i 34 paesi meno avanzati hanno subito una contrazione nello sviluppo a causa della guerra e dei conflitti sociali con un tracollo nelle in-

frastrutture e nelle produzioni agricole; i conflitti sono aumentati nel secolo attuale dal 5 al 90 per cento; oggi, 850 milioni di cittadini dei paesi ricchi vivono con un reddito che raggiunge i 35 milioni di lire annui, mentre quasi 3,5 miliardi di cittadini vivono con 500 mila lire annue; le 200 persone più ricche del mondo stanno rapidamente diventando più ricche: nel 1994 possedevano 440 milioni di dollari e nel 1998 1.042 miliardi di dollari; la globalizzazione non riguarda solo gli imperi delle multinazionali ma anche una nuova e più diffusa connotazione aziendale: all'inizio degli anni ottanta le aziende transnazionali erano circa 7 mila, oggi sono circa 50 mila servite da 250 mila filiali estere.

Anche il rapporto dell'anno precedente (1998) dell'Agenzia delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP) conferma l'aumento delle disuguaglianze nel mondo: negli ultimi 25 anni il consumo *pro capite* è cresciuto: nei paesi industrializzati del più 2,3 per cento, nell'Asia dell'est del più 6 per cento, nell'Asia del sud del più 2 per cento, mentre negli altri paesi la crescita si è dimostrata lenta o stagnante. Infatti una famiglia media africana consuma oggi un 20 per cento in meno rispetto a 25 anni fa; il 20 per cento delle persone dei paesi ricchi consumano l'86 per cento del totale dei consumi privati.

Secondo Pier Luigi Vigna, procuratore nazionale antimafia, ci sono oggi più schiavi di quanti ce ne fossero quando la schiavitù era permessa. Schiavitù che riguardava soprattutto bambini supersfruttati, in vari ambienti di lavoro, soggetti a ogni forma di abuso, compreso quello sessuale.

Secondo l'ultimo rapporto Unicef risulta che nel 1999 sono morti 11 milioni di bambini con meno di cinque anni nei paesi in via di sviluppo, specie in Africa. Ciò significa che ogni tre secondi è morto e muore un bambino di povertà. Il presidente dell'Unicef Italia ha dichiarato che ogni dollaro investito nello sviluppo fisico e cognitivo dei bambini più piccoli ha un rendimento, sia per l'individuo che per la società, sette volte superiore. E qui con-

viene ricordare la situazione di perenne povertà causata dal persistere del debito internazionale dei paesi poveri; debito che, secondo i calcoli della Conferenza Episcopale Italiana, suffragati da diversi economisti, sarebbe già stato ampiamente pagato e saldato, se fosse calcolato non in dollari ma in altre monete internazionali. Infatti, il dollaro in pochi anni è passato da 600 a 2.200 lire con una moltiplicazione violenta rispetto alle monete deboli dei paesi in via di sviluppo.

Un giudizio severo sulla globalizzazione viene espresso da Stefano Zamagni, secondo cui la globalizzazione ha fatto esplodere le disuguaglianze, dimostrando pure l'esistenza di un nuovo fenomeno che mette in crisi il modello di sviluppo capitalistico: anche quando aumenta la ricchezza aumenta la disuguaglianza. Inoltre, i ruoli svolti dalla Banca mondiale e dal Fondo monetario internazionale risultano ormai incoerenti e irrazionali perché funzionali più alle economie ricche che a quelle povere.

Negli ultimi decenni il fenomeno dell'*information technology* ha amplificato ancora il *gap* fra paesi poveri e ricchi. Nell'ultimo rapporto dell'ILO (Organizzazione internazionale del lavoro) quasi tutta l'*information technology* è prodotta da circa il 15 per cento della popolazione mondiale e concentrata nei paesi industrializzati. E se da un lato il 70 per cento circa della forza lavoro europea è occupata in lavori di alta tecnologia, un terzo della popolazione mondiale è letteralmente disconnesso. Solo la metà degli abitanti al mondo possiede la luce elettrica e il telefono. L'uso di Internet cresce vertiginosamente, ma l'80 per cento degli accessi riguarda solo i paesi dell'OCSE, gli USA e il Canada, mentre l'Africa e il Medio Oriente non raggiungono neppure l'1 per cento degli accessi.

Tutto questo vuol dire che c'è un'accelerazione nel divario fra nord e sud, che rappresenta pure un'accentuazione intollerabile di ingiustizia sociale relativa a situazioni di produzione e distribuzione della ricchezza. E ricchezza e sviluppo

oggi dipendono sempre più anche dalla produzione e distribuzione dei saperi.

Il divario tra nord e sud, che oggi ha raggiunto rapidamente il suo massimo storico, rispecchia l'esplosione della povertà. I modelli di sviluppo della nostra economia, di fronte alla realtà dello squilibrio strutturale nello scambio, dopo centinaia di anni di fallimenti sono ormai in profonda crisi. Molti si pongono qualche interrogativo sull'automaticità e l'intangibilità dei meccanismi di mercato, sulla loro presunta capacità di ottimizzare la produzione e la distribuzione della ricchezza. In altri termini, oggi, la ricerca di nuovi modelli e di nuove regole economiche più efficaci ed efficienti pongono il problema del rapporto fra etica ed economia, fra politica ed economia, fra democrazia e mercato dei beni, della finanza e dei saperi.

Secondo Mino Martinazzoli, la politica è il fondamento costitutivo per creare umanità in tutte le relazioni umane e, quindi, anche in quelle economiche. Afferma che « Non siamo uguali. Diventiamo uguali per la regola e per la fatica della democrazia. E riconoscere la propria dignità vuol dire cominciare a riconoscere quella degli altri ». Per Amartya Sen, la democrazia è un valore mentre il mercato è solo un mero strumento. Nicola Mancino osserva che « un'economia più rispettosa dei diritti umani richiede l'adozione di codici di condotta da parte delle multinazionali e l'intensificazione della cooperazione (...). La politica non solo non può rinunciare a governare la globalizzazione, ma per governarla non deve limitarsi ad inseguire gli effetti indesiderati. La politica ha il compito di impedire che la forza prevalga sul consenso (...). Dobbiamo rivalutare la centralità della difesa dei diritti umani nell'azione politica internazionale. Un Governo globale dal volto umano richiede la condivisione dei valori fondamentali dell'uomo: il diritto alla vita, alla libertà, alla giustizia e all'uguaglianza ».

La libertà viene prima e al di là del mercato, non è una merce che si può vendere o comperare, anzi, giustifica,

anima e finalizza il mercato stesso. Quando la circolazione dei beni è libera ed equa, diventa ossigeno per le economie in via di sviluppo e il commercio diviene uguale se crea un reciproco vantaggio fra tutti i paesi partecipanti allo scambio internazionale.

Porre l'uomo al centro del mercato, come invocato da Giovanni Paolo II nella *Centesimus annus*, significa porre la politica nell'economia, significa riconoscere un ruolo teleologico all'economia, cioè concepire la scienza economica non solo come scienza di mezzi ma anche come scienza di fini. Quando ciò non avviene, lo strumento è fine a se stesso, il mercato è fine a se stesso e nascono le asimmetrie dei mercati e qualcuno guadagna a scapito degli altri. Lo sviluppo economico-sociale o riguarda tutti i popoli o non è sviluppo, non è progresso. Come ricordato da Pierluigi Castagnetti sul *Popolo* del 29 novembre 1999, il fine prioritario della politica economica non può che essere lo sviluppo equo e umano.

Ricordo con commozione ed emozione l'ultimo intervento di Beniamino Andreatta, maestro di vita e di scienza, in occasione del dibattito sui negoziati commerciali del Millennium Round, tenuto in Assemblea il 9 dicembre 1999 e riportato nel relativo stenografico e sul *Popolo* del 15 dicembre 1999. Il suo intervento sugli scambi internazionali l'ho studiato e meditato e mi pare illuminante, profetico e giocato sull'equilibrio fra la mente e il cuore, fra la ricerca della convenienza economica e la ricerca della solidarietà umana. La sua preoccupazione, costante e ripetuta, è la necessità di tenere comunque aperte le economie, con l'obiettivo di finalizzare il commercio all'aiuto dei paesi poveri, senza inventare *dumping*, scuse per aumentare i profitti o erigere barriere che nascondono solo le paure, le inefficienze e le inadeguatezze dei paesi ricchi. Andreatta afferma che « la sicurezza alimentare, la difesa ambientale, gli standard sociali sono, dall'una e dall'altra parte, visti come pericoli per bloccare le merci dei paesi in via di sviluppo, o visti, invece, come strumenti per impedire la disoccu-

pazione nei settori arretrati delle economie sviluppate, profondamente legate al processo politico di ciascun paese ».

PRESIDENTE. Onorevole Ruggeri, le ricordo il tempo!

RUGGERO RUGGERI, *Relatore*. La ricerca dell'equilibrio della politica degli scambi internazionali è per Andreatta la ricerca della verità, la ricerca dell'uomo, la ricerca della libertà. Trova, nel suo ragionamento un sentiero in cui la libertà corre in equilibrio dinamico e vitale sul filo del rasoio fra le illibertà di ambo le parti. Il maestro, spirito libero, mai accomodante con le mediocrità del pensiero e della convenienza, mai adagiato ozioso sulla corrente del momento, né seduto comodo sul consenso della moda, centra la questione della libertà nelle relazioni umane e della libertà e giustizia negli scambi del mercato. Non si schiaccia o si nasconde nella corrente impetuosa, facile e comoda del dibattito su Seattle contro la globalizzazione. Anzi, ricorda a chi attacca gli organismi internazionali che comunque, nelle illibertà dei potenti, essi hanno tenuto aperte negli ultimi cinquant'anni le porte allo scambio, allo sviluppo, alle opportunità delle libertà dei paesi poveri, rispetto ai precedenti fascismi e totalitarismi che avevano chiuso e depresso le economie, le coscienze e le coscienze.

PRESIDENTE. Onorevole Ruggeri!

RUGGERO RUGGERI, *Relatore*. Il tempo è tiranno. Chiedo pertanto al Presidente di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della parte conclusiva della mia relazione e concludo rapidamente sulla parte relativa al testo.

PRESIDENTE. Onorevole Ruggeri, specialmente quando una relazione è scritta, si dovrebbero computare i tempi del proprio intervento: i 20 minuti a lei assegnati sono passati da tempo. La Presidenza autorizza comunque la pubblica-

zione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della parte conclusiva del sua relazione.

RUGGERO RUGGERI, *Relatore*. La ringrazio, Presidente. Questo è il frutto di un lavoro di due anni, che ha visto la partecipazione di tutti. Si tratta di un provvedimento atteso da milioni di persone in Italia. Le chiedo soltanto due minuti per esprimere le conclusioni.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Ruggeri. La prego di concludere rapidamente.

RUGGERO RUGGERI, *Relatore*. Quello al nostro esame è un testo equilibrato, coerente con la filosofia degli accordi che il Governo ha concluso con le parti sociali e con la ricerca dell'equilibrio, della volontarietà e del rispetto delle persone, coerente con l'intento di trovare accordi internazionali e collaborazioni che assicurino il rispetto di tutti i diritti umani fondamentali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare l'onorevole Rizza. Ne ha facoltà.

ANTONIETTA RIZZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, secondo l'ultimo rapporto UNICEF, nel mondo su 1,2 miliardi di persone povere oltre 600 milioni sono bambini sotto i 5 anni che cercano di sopravvivere con meno di un dollaro al giorno. Sono più di 110 milioni i bambini dei paesi in via di sviluppo in età scolare che non frequentano la scuola. Dei 250 milioni di bambini tra i 5 e i 14 anni che lavorano, circa 50-60 milioni tra i 5 e gli 11 anni sono sfruttati in modo intollerabile: per capire la portata di

questi numeri, basta immaginare un paese popoloso come gli Stati Uniti in cui tutti gli abitanti siano bambini lavoratori.

Dalle cifre del rapporto UNICEF appare evidente come il tema dei diritti dell'infanzia sia strettamente connesso con il problema dei modelli di sviluppo economico, sociale e culturale che si vanno determinando nella società contemporanea.

L'infanzia è sempre più divenuta nella nostra epoca oggetto di scambio tra adulti. Le bambine ed i bambini sono, in tale contesto, la parte più esposta e più indifesa, schiacciati tra una modernità senza anima, priva di regole etiche condivise, ed il permanere di pratiche di abuso legate ad antiche tradizioni religiose o culturali.

È questa una delle ragioni che hanno indotto il Parlamento ad approvare la legge 3 agosto 1998, n. 269, che reca norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù e che ha modificato alcune norme del codice penale in adesione ai principi della convenzione sui diritti del fanciullo, con lo scopo di colpire lo sfruttamento della prostituzione minorile, della pornografia ed il cosiddetto turismo sessuale, anche e soprattutto quando si manifesti fuori dai confini del nostro paese.

Sullo stesso filone si pone la proposta di legge che intende affrontare in modo del tutto innovativo la grave questione dello sfruttamento del lavoro minorile.

Ricordo a tal proposito che la proposta di legge segue la risoluzione sull'eliminazione del lavoro minorile in Italia e nel mondo, approvata dalla Commissione lavoro della Camera il 16 giugno 1998. La risoluzione partiva dal dato di fatto che, nonostante la convenzione 238 dell'Organizzazione internazionale del lavoro fissi l'età minima di ammissione al lavoro al compimento della scuola dell'obbligo, il lavoro dei bambini al di sotto dei 15 anni è una realtà diffusa ed in preoccupante crescita: 120 milioni di bambini fra i 5 e i 14 anni lavorano a tempo pieno e per altrettanti il lavoro è un'attività a tempo

parziale dopo la scuola. La maggior parte di questi bambini è concentrata in Asia, in Africa e in America Latina.

Emergono in tale contesto fenomeni di particolare gravità quali la riduzione in vera e propria schiavitù di bambini anche molto piccoli, la mancata o non adeguata retribuzione, condizioni subumane di lavoro, fino all'abuso e allo sfruttamento sessuale dei minori che lavorano.

Anche nei paesi industrializzati il lavoro infantile è in aumento. Secondo un'inchiesta presentata di recente dal dipartimento diritti di cittadinanza ed economia sociale della CGIL, attualmente in Italia sarebbero 400 mila i minori che lavorano, di cui 350 mila bambini italiani e 50 mila immigrati. Il lavoro minorile è diffuso in tutte le regioni del nostro paese ed avviene in famiglia, presso terzi, durante l'orario scolastico, prima e dopo la scuola. Molti bambini sono dunque costretti a straordinari usuranti, privati degli spazi del gioco, del riposo, delle ore per lo studio, di un ambito relazionale consono alla loro età.

In tutti i casi è evidente l'assoluta necessità di rimuovere le cause indirette di tale situazione, come lo stato di povertà materiale e culturale delle famiglie e la dispersione scolastica: ma ciò non appare sufficiente.

La risoluzione approvata dalla Camera ricordava altresì che il 26 giugno 1997 il Consiglio d'Europa ha approvato una raccomandazione che impegna tutti i paesi membri ad una strategia integrata per debellare questa drammatica piaga.

Il giro d'affari che ruota intorno allo sfruttamento della manodopera minorile è vertiginoso ed è alimentato essenzialmente da due fenomeni: le case occidentali importatrici di articoli di arredamento, sportivi ed alimentari ed altro, acquistano a prezzi irrisori prodotti che « incorporano » il lavoro minorile mentre le multinazionali occidentali localizzano nei paesi a rischio attività produttive di trasformazione grazie ai bassi costi ottenuti spesso sulla pelle dei bambini.

Nonostante gli interventi della comunità internazionale ed in particolare del-

l'Organizzazione internazionale del lavoro e dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, il fenomeno è tuttora in crescita non solo nei paesi in via di sviluppo ma anche in Italia ove si lega, come ricordato, all'altro dilagante fenomeno dell'evasione scolastica.

In questo quadro che sembra poco definire preoccupante, la X Commissione della Camera è approdata, dopo una lunga e complessa discussione sul testo precedentemente approvato dal Senato ad un testo unificato modificato in più punti. Il testo muove oltre che dalle risultanze del lungo lavoro parlamentare anche dalle proposte pervenute dalle associazioni che svolgono una importantissima attività di denuncia e di sostegno sull'intero territorio nazionale.

Obiettivo della proposta è quello di istituire un sistema di certificazione d'impresa finalizzato al rilascio di un marchio che attesti che l'impresa ma anche i fornitori, i subfornitori ed i licenziatari non impegnano né in Italia né all'estero, nell'ambito del processo produttivo, minori soggetti all'obbligo scolastico negli ordinamenti dei paesi di appartenenza, e comunque di età inferiore a 15 anni.

Per evitare che si instaurasse un nuovo pesante iter burocratico a carico delle imprese si è preferita la strada della certificazione e della dichiarazione del responsabile dell'impresa all'atto del rilascio del marchio. La disciplina prevede quindi l'adesione volontaria delle imprese che richiedono il marchio sotto forma di logotipo rilasciato da organismi di certificazione accreditati con decreto del Ministero dell'industria.

Sarebbe del resto del tutto inutile e rischioso approvare una normativa che risultasse poi non concretamente applicabile e d'altra parte la normativa ha un limite intrinseco ossia che è applicabile solo alle aziende italiane anche se nella forma della libera adesione e non dell'obbligo.

Riguardo al rapporto con i paesi terzi si è opportunamente scelta la strada di modificare le leggi vigenti in tema di

agevolazione ai paesi in via di sviluppo e di norme in materia di concorrenza e di mercato.

In particolare viene integrata la legge 28 luglio 2000, n. 209 « Misure per la riduzione del debito estero dei paesi a più basso reddito e maggiormente indebitati ». Quanto ai crediti vantati dallo Stato italiano nei confronti dei paesi in via di sviluppo che la legge consente di annullare, tra le condizioni dell'annullamento è stato inserito l'impegno, da parte del paese interessato, ad assumere iniziative per impedire l'impiego di lavoro minorile da parte delle imprese ubicate nel proprio territorio.

Modifiche sono state apportate anche alla legge 10 ottobre 1990, n. 287, recante Norme per la tutela della concorrenza e del mercato. In particolare si è stabilito che le disposizioni in essa contenute in attuazione dell'articolo 41 della Costituzione a tutela e garanzia del diritto di iniziativa economica si applichino anche in caso di violazione dei principi e delle regole della libera concorrenza connesse al mancato rispetto, in Italia o all'estero, dei fondamentali diritti umani, economici, sociali e sindacali, indicati nelle convenzioni internazionali ratificate dall'Italia.

Inoltre, tra le pratiche lesive della concorrenza sono state inserite — e questa è un'altra novità — le pratiche lesive della concorrenza di carattere sociale, ovvero gli atti posti in essere da imprese, in Italia o all'estero, volti all'impiego di lavoro minorile, in violazione degli obblighi di legge e dei regolamenti vigenti sul territorio della Repubblica in materia di impiego di minori che non hanno assolto l'obbligo scolastico; sono stati, inoltre, inseriti gli atti in contrasto con i principi in materia di diritti umani, economici, sociale e sindacali, indicati nelle convenzioni internazionali ratificate dall'Italia in materia. Tali norme consentono di applicare precise sanzioni alle imprese che non rispettino le regole.

Un'altra norma qualificante è quella che prevede che il possesso del marchio di conformità sociale costituisca titolo di preferenza nella concessione dei contri-

buti e di qualsiasi agevolazione a favore delle imprese, a valere su fondi pubblici; ciò consente di premiare gli imprenditori che aderiranno a questa importante iniziativa.

Sono, inoltre, previste sanzioni di carattere penale per l'uso del marchio in frode alla legge. Infine, viene istituita la consulta in materia di conformità sociale e lavoro minorile presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. La consulta ha l'importante compito di programmare campagne pubblicitarie volte a diffondere la conoscenza del marchio, a sensibilizzare i consumatori, gli imprenditori e l'opinione pubblica sul problema del lavoro minorile, ad attivare le istituzioni contro il lavoro minorile nel mondo, a sostenere campagne delle istituzioni e della società civile per il miglioramento delle condizioni economiche delle famiglie e delle comunità più povere, incluse le azioni volte alla riabilitazione dei bambini lavoratori italiani ed esteri.

È chiaro che il marchio di conformità sociale non può essere considerato che l'inizio di un percorso inteso a debellare il fenomeno dello sfruttamento del lavoro minorile. Sarebbe opportuno — ma questo è un lavoro che non spetta solo al Parlamento, ma anche ad altre istituzioni e al Governo — coordinare azioni oltre che sul piano nazionale, su quello europeo e transeuropeo per riuscire nel tempo ad eliminare questa che è una delle più gravi piaghe dell'umanità, derivante dal crescente divario tra sud e nord del pianeta e dal continuo crescere della povertà, materiali e culturali. È in realtà auspicabile un coordinamento tra il Parlamento e le altre istituzioni comunitarie al fine di offrire risposte efficaci a questo deprecabile fenomeno.

È importante, tuttavia, che qualcuno incominci — anticipo alcune osservazioni che vengono fatte anche da altre parti politiche — a intraprendere questo cammino, considerando infine che la normativa proposta contiene due aspetti di grande innovazione: il primo riguarda l'estensione del concetto di qualità nella produzione di beni e servizi, anche alla

conformità sociale dei medesimi. Per la prima volta viene introdotta nella legislazione l'idea che il mercato possa e debba essere regolato anche attraverso incentivi premianti tesi a mettere al centro, anziché l'idea del profitto quella dell'accettabilità sociale dell'azione imprenditoriale che potrà, se lo vorrà, autoproporsi alcuni limiti; la seconda è la possibilità che si dà alle piccole e medie imprese di contrastare lo strapotere delle multinazionali, a livello locale, proponendosi sul mercato ai consumatori come soggetti imprenditoriali innovativi sul terreno della qualità, del rapporto tra datore di lavoro e lavoratore, in primo luogo, per quanto riguarda il rispetto delle convenzioni internazionali sui diritti umani e sui diritti dell'infanzia.

Mi auguro che il mio appello venga accolto e che tutti possiamo avere la percezione dell'esiguità del tempo che rimane a questo Parlamento per legiferare.

Credo, però, che se continueremo a lavorare e sapremo trasmettere all'Assemblea, come abbiamo fatto in qualche modo in Commissione, la volontà di arrivare ad un risultato, questo ramo del Parlamento potrà approvare in tempi rapidi un testo. Se ciò avverrà, creeremo le condizioni affinché anche il Senato, velocemente, prima della chiusura della legislatura, possa dotare il nostro paese di tale importante provvedimento. In tal senso, abbiamo avvertito una volontà diffusa da parte di tutti, non solo dei Presidenti dei due rami del Parlamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Edo Rossi. Ne ha facoltà.

EDO ROSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il tema dello sfruttamento del capitale sul lavoro, purtroppo, torna costantemente a riproporsi. Vi è stato un periodo nel quale ci era stato spiegato che tale tematica non si sarebbe più riproposta nella nostra storia moderna; purtroppo, invece, siamo qui a discuterne di nuovo. In tal senso, ho molto apprezzato la relazione dell'onorevole Ruggeri, che ha illustrato la situazione, ossia l'arretra-

mento che si è verificato nel mondo rispetto all'idea di modernità.

In epoche passate si praticava la schiavitù; oggi, nell'era della globalizzazione, assistiamo ad un triste ritorno al passato. Il relatore ha dichiarato che il massimo dell'ingiustizia è che, anche quando aumenta la ricchezza, aumenta la disuguaglianza. Si può comprendere, anche se non si giustifica, il fatto che non aumentando la ricchezza aumenti la disuguaglianza, ma quando la ricchezza aumenta non è accettabile, non può essere giudicato positivamente, che si producano tali conseguenze.

Se oggi discutiamo di nuovo di sfruttamento del lavoro, di diritti negati, di violenza non è per maledizione divina, signor Presidente, ma a causa dei processi di modernizzazione del capitalismo, della cosiddetta globalizzazione. Si ripropone, cioè, una nuova divinità: si chiama « competitività totale delle merci » e le politiche neoliberiste ne sono lo strumento.

A questa nuova divinità tutto deve essere assoggettato: il destino dei popoli, le conquiste di civiltà, lo Stato sociale, il salario, l'ambiente, anche la democrazia. Si giustifica qualsiasi idea, qualsiasi comportamento per il raggiungimento e la venerazione di tale divinità.

Se oggi si è ripresa la via dello sfruttamento è perché, in nome del mercato cosiddetto globalizzato, tutte le merci devono circolare liberamente ed essere — come si dice — competitive. Attenzione, questa parola ha portato anche alla modificazione di un concetto culturale che nel nostro paese, e non solo in esso, si era consolidato; oggi si ripropone l'idea che, per la competizione, non vi è più scontro tra capitale e lavoro, ma capitale e lavoro di un paese, di un'azienda, si mettono insieme per scontrarsi con un altro capitale ed un altro lavoro di un altro paese e di un'altra azienda, magari ubicata al di là della strada.

Assistiamo ad una mutazione genetica culturale impressionante. Dietro questa parola magica, « competizione », vi è una realtà fatta di vergognose sottomissioni dell'uomo al capitale, di scandalose accet-

tazioni sul piano culturale, di situazioni nelle quali i più elementari diritti umani sono calpestati. Per ora, nel nostro paese, questa viene chiamata flessibilità; essa non ha ancora assunto le dinamiche e le mostruosità indicate, ma si sta incamminando verso questa via.

Il Parlamento di un paese civile, quale vuole essere il nostro, il Governo e la sua maggioranza di centrosinistra dovrebbero indagare e riflettere su questa nuova situazione. Molti beni che circolano nel nostro paese vengono fabbricati, in tutto o in parte, sfruttando il lavoro e la dignità delle persone, sino allo sfruttamento dei bambini. Vi sono attività svolte dal lavoro minorile che non solo impediscono ai bambini una crescita normale e culturale, ma ne pregiudicano la sopravvivenza per la tossicità dei materiali che essi devono manipolare. Tutto in nome del profitto, del « Dio mercato » e della « Dea impresa », sul cui altare viene richiesto di sacrificare la nostra dignità e la nostra cultura, persino a coloro che hanno le convinzioni e i valori religiosi.

Se oggi discutiamo di sfruttamento del lavoro e di quello dei bambini in particolare, è perché stiamo analizzando le conseguenze della globalizzazione, che si afferma sempre più: anche in questo Parlamento vi sono i suoi sostenitori, complici e artefici. Il nostro dovere dovrebbe essere quello di limitare e di ostacolare la circolazione delle merci che hanno il marchio dello sfruttamento del lavoro in generale e del lavoro minorile in particolare.

Perché non si condannano politicamente e moralmente le imprese che praticano lo sfruttamento? Perché questo coraggio non c'è? Perché, seppur con modalità diverse, centrodestra e centrosinistra sono inginocchiate sui gradini dell'altare di questa modernizzazione capitalistica? Perché lasciamo circolare liberamente le merci che sono il risultato materiale dello sfruttamento, che sono la conseguenza di una sopraffazione del capitale sull'uomo e che sono la manifestazione — lo diceva il relatore — della nuova schiavitù.

Signor Presidente, la proposta di legge che stiamo discutendo non interviene e non vuole intervenire per limitare e condizionare questo commercio di schiavitù.

Ho apprezzato molto le citazioni fatte dall'onorevole Ruggeri, che ha fatto riferimento al Papa, al Presidente del Senato Mancino, a Martinazzoli e a don Mazzolari: sono tutti cattolici che giustamente hanno denunciato lo stato di cose esistenti! Sono state tutte denunce legittime, sacrosante e veritiere, ma le denunce di per sé non cambiano lo stato di cose esistente. Per far ciò, bisogna fare delle leggi che intervengano e che modifichino alla radice queste situazioni!

I dati dell'organizzazione internazionale del lavoro ci dicono che i bambini sfruttati nel mondo sono 153 milioni in Asia, 80 milioni in Africa, 17 milioni in America e 400 mila in Italia, come ci dice la CGIL. Rispetto a tutto questo, bisognerebbe far finta di niente, lasciare le scelte alla « volontarietà » alle imprese! Credo che la nostra coscienza ci imponga invece di intervenire in maniera assolutamente diversa.

Questa situazione, oltre a toccare corde sensibili della morale e dell'etica, incide anche su un altro aspetto: quello della concorrenza sleale! Francamente, noi di Rifondazione comunista eravamo convinti che almeno questo secondo aspetto fosse un tasto sensibile per le forze politiche che non la pensano come noi, cioè per coloro che sono adulatori del « Dio mercato », perché toccati sul portafoglio! Purtroppo, neppure questo scuote le loro convinzioni; si accetta il *dumping*, si accetta la concorrenza sleale e non si interviene! Noi speravamo che le forze politiche, che tanto hanno a cuore le sorti delle imprese, si occupassero di come eliminare questa concorrenza sleale, ma purtroppo il « Dio mercato » sacrifica anche le imprese eticamente corrette.

Se analizziamo la proposta di legge, ci rendiamo conto della sua assoluta limitatezza. Essa non intende in alcun modo, pur richiamando tutte le convenzioni dell'OIL per il rispetto dei diritti umani e sul lavoro nonché le più elementari norme,

limitare o fermare il commercio dei beni fabbricati con il più vergognoso sfruttamento umano e ambientale. Si basa esclusivamente sulla « volontarietà » delle imprese ad entrare a far parte di un circuito nel quale vengano rispettati i diritti fondamentali del lavoro. Questa scelta, che si fonda sull'altisonanza del richiamo ai valori del lavoro che la Repubblica italiana riconosce, non avrà alcun effetto pratico né in Italia né all'estero! Gli stessi proponenti si rendono conto che questa legge non toglierà dalla schiavitù nessuno, perché le aziende che aderiranno al marchio sono quelle che già rispettano nel nostro paese le leggi e i contratti di lavoro.

È per questa ragione che abbiamo richiesto che la nostra proposta di legge sul comitato di sorveglianza non fosse abbinata alle altre proposte di legge.

Continuiamo a pensare che nella libera circolazione delle merci alla base della globalizzazione non ci sia niente di moderno, ma semplicemente un ritorno al passato in tema di sfruttamento del capitale e del lavoro. Continuiamo a pensare che questa globalizzazione non riduce le disuguaglianze, che continuano ad aumentare tra il nord e il sud del mondo, ma anche all'interno dell'Europa dei diritti, che subisce la concorrenza sleale.

I fatturati e i bilanci delle imprese che praticano il *dumping* sociale continuano ad aumentare, mentre la condizione dei lavoratori, uomini e donne e bambini, peggiora. Questo modello con l'andare del tempo mette in discussione anche le condizioni democratiche degli Stati più avanzati in quanto la ricchezza che si forma non ha più una nazione e le nazioni non hanno più la ricchezza. La ricchezza prodotta dal lavoro non ritorna, mentre restano le conseguenze devastanti della globalizzazione.

Come appare evidente, le due proposte di legge percorrono strade diverse perché gli obiettivi che intendono perseguire erano diversi. Quella che discutiamo oggi ha un obiettivo limitato perché non interviene sul commercio dei prodotti *dumping*, ma anche perché si basa sulla

volontarietà delle imprese, e sul senso di responsabilità dei consumatori e dei sindacati. Mi corre l'obbligo di concludere, signor Presidente, e nel corso della discussione riprenderò alcuni argomenti, rilevando che abbiamo presentato 20 emendamenti su questa proposta di legge. Chiediamo al relatore e alla maggioranza di considerarli seriamente perché questi nostri 20 emendamenti non hanno alcuna logica ostruzionistica, ma solo una logica di miglioramento della portata della legge.

Sulla base delle risposte che la maggioranza ci darà decideremo quale sarà il nostro atteggiamento sul voto finale, fermo restando quanto detto in premessa circa la limitatezza della portata di questa legge. Pensiamo però — come diceva l'onorevole Rizza — che da qualche parte bisogna cominciare e quindi anche noi vogliamo partecipare a questo inizio, purché ci sia consentito di farlo, facendo in modo che i nostri emendamenti, che sono del tutto migliorativi, siano accolti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei ricordare che purtroppo il Presidente deve far rispettare i tempi, e soprattutto vorrei far presente che, quando leggete i testi scritti, è facile calcolare il tempo necessario.

EDO ROSSI. No, mi sono basato su una scaletta che ho fatto stanotte.

PRESIDENTE. Al Parlamento europeo il rispetto dei tempi è molto più rigido.

È iscritto a parlare l'onorevole Chiappori. Ne ha facoltà.

GIACOMO CHIAPPORI. Signor Presidente, la ringrazio, vedrà che io rimarrò nei tempi perché la scaletta l'ho fatta questa mattina e quindi è ancora molto più sintetica. Le idee o le hai o non le hai. Questi sono i termini della questione e lei sa perfettamente di che cosa sto parlando visto che è un ligure come me (e noi liguri siamo pratici e non teorici).

Ci troviamo di fronte ad un provvedimento che rispetto solo per il rispetto che porto al relatore Ruggeri, altrimenti do-

vrei dire che questo è un trattato misero e un testo misero che non porterà da nessuna parte; né vale dire che da qui si comincia.

È un trattato. Pare che questa mattina in quest'aula si facciano trattati di economia internazionale. Questi testi filosofici di politica e di globalizzazione che abbiamo sotto il naso sono un fiume che porta avanti e che noi dovremmo arginare, e che oggi qualcuno dice di voler arginare quando la politica del suo gruppo in questi cinque anni ha seguito il senso esattamente il contrario, cioè di andare avanti nel processo di globalizzazione.

Avete bruciato le economie di nicchia. Avete permesso l'introduzione di quei provvedimenti dell'HACCP, e abbiamo visto i risultati. Questo magari per voi significa andare contro la globalizzazione, ma noi siamo un po' più seri. Noi diciamo che c'è, che dovremmo incanalarla e che non lo si fa certamente come avete fatto fino ad oggi. Abbiamo parlato e abbiamo visto come tentate di bloccarla! Per voi clandestinità è uguale a schiavitù, tant'è vero che dove i giovani del sud non vanno più a lavorare — e hanno detto chiaramente che con 2 milioni al nord non si può vivere — voi fate lavorare qualcuno, e non voglio dire chi e come, che ne fa richiesta. In certe maniere voi permettete (così dite) che i lavori che gli italiani e i vostri figli non vogliono più svolgere, li facciano quegli schiavi che importate regolarmente con una legge come la Turco-Napolitano, che lascia entrare tutti. Poi, ogni tanto, prevedete una sanatoria e via: ci ritroviamo così milioni di persone che, nel nostro paese, continuano a vedere peggiorate le proprie condizioni di vita, oltre che quelle di chi già ci vive. In sostanza, vengono da paesi dove vivono male e qui vivono peggio.

Abbiamo fatto anni di lotta per evitare queste situazioni ed io personalmente mi sono occupato spesso, oltre che dell'attività della X Commissione, anche dei problemi della famiglia e dei minori (da ultimo, ho partecipato ad un convegno a Bologna). Ebbene, posso garantire che è stato fatto davvero poco per la famiglia e

meno ancora per i minori: una serie di proposte che giacciono in Parlamento non sono state mai trattate. Bisogna vedere, allora, come volete aiutare i minori e come volete superare i problemi che derivano da una società che, forse, non ha più alcun interesse per i minori, dato che il futuro è non nelle loro mani, ma in quelle di persone ormai quasi centenarie, che gestiscono la nostra vita, anche quella di domani.

Ritengo, dunque (come, mi sembra, anche Amnesty international), che il provvedimento in esame non sia un primo passo. Una buona società non sfrutta i bambini quando padre e madre possono lavorare e mandare i figli a scuola: ho visto cosa succede in società dove questo non avviene, in Thailandia ed in altri paesi. Naturalmente, poi, facciamo andare a installarsi le grandi aziende in quei paesi e pretendiamo, con una legge dello Stato italiano, di controllarle! Credo che sia pura follia. Siamo di fronte, onorevole Ruggeri, ai suoi buoni principi, alla sua buona fede, agli obiettivi che lei vorrebbe veramente raggiungere, ma il testo in esame non può avere alcuna efficacia. Rispetto a ciò che proviamo nel nostro animo, non vi è destra e sinistra, non è che i bambini vengano sfruttati da quelli di destra e non da quelli di sinistra e posso essere d'accordo con l'onorevole Edo Rossi quando osserva che vi sono persone che passano su tutto e tutti pur di guadagnare: il nostro è un mondo impostato sul Dio denaro e lo vediamo tutti i giorni! Abbiamo visto anche figli che ammazzano i padri per prendere l'eredità: siamo arrivati all'aberrazione totale.

Il provvedimento in esame fa acqua anche da altre parti: siamo arrivati all'assurdo (che per qualcuno è un pregio) di dare incentivi a chi fa il proprio dovere. Vi sono leggi che devono essere rispettate ed è assurdo che si preveda che le norme vengano applicate pure alle aziende che operano sul territorio italiano: ma come, sul territorio italiano, vi sono ancora persone che sfruttano i bambini? Se è così, fate fare controlli seri, non come

quelli effettuati per i marchi di garanzia e di qualità sulle carni! Non serve a niente un marchio se non se ne accerta la validità. Ed ora vorremmo inventarci una nuova categoria di certificatori, che dovrebbero accertare, per esempio, se un'azienda nel Burundi sfrutta i bambini? Ma chi, ma dove, ma quali spiegazioni logiche ci sono?

Abbiamo proposto, allora, di fare riferimento almeno a qualcosa che viene da chi produce, o dal padrone, come a volte dite voi: su questa base, prevediamo l'autocertificazione, almeno per evitarci inutili problemi prevediamo l'autocertificazione, perché è da certi sentimenti che può venire qualche risultato.

È solo cambiando i sentimenti, che si riesce a cambiare; ripeto, purtroppo il dio denaro è al centro della nostra attenzione, quindi anche con la certificazione vi sarà chi sfrutta i bambini. Ricordo che, fu varata la legge antimafia per la questione dei subappalti: i mafiosi erano proprio quelli che prendevano gli appalti; quindi, proprio chi avrà il certificato di garanzia sfrutterà i bambini, tanto più se il controllo sarà quello che prevedete in questo provvedimento. Lo decantate tanto, ma, non me ne voglia l'onorevole Ruggeri, è solo un provvedimento elettorale per poter parlare di globalizzazione, di minori, di famiglia, sicuramente in maniera astratta, perché per anni non si è fatto nulla. Oggi si vuole andare nelle piazze a dire che questa legge è importantissima perché da domani metterà in condizione tutti i bambini di evitare di lavorare e i genitori di farlo al loro posto elevando il livello sociale di quegli Stati in cui esso è bassissimo, come la Thailandia.

Lavoriamo da due anni e ricordo che, all'inizio, vi erano altre proposte, non ultima quella dell'onorevole Rossi, che non è stata presa in considerazione, anche se forse era davvero efficace. Allora che compromesso c'è su questo provvedimento? Cosa abbiamo voluto fare? Niente. Ecco il risultato e, ripeto, non me ne voglia il collega Ruggeri, che rispetto in maniera particolare.

Ci siamo inventati anche la consulta perché abbiamo bisogno di gente che si riunisca, di sindacati, di dipendenti che si incontrino ricevendo un gettone: con i buoni propositi, si prende anche la grana! Ci siamo inventati la consulta che dovrebbe fare pubblicità a un marchio, al non sfruttamento dei minori: assolutamente niente, come molte consulte in Italia. È un sistema per dare permessi a qualcuno consentendogli di non lavorare: questa è la verità!

Sono un'ottimista per natura, il mio bicchiere è sempre mezzo pieno, ma in questo caso rischio di vederlo mezzo vuoto. Non cadrò nel tranello del « siamo sotto elezioni; non fa bene, non fa male, non serve a niente, votiamola »; potrebbe ripetersi, infatti, quanto accadde qualche tempo fa in X Commissione, quando qualcuno disse: « Se non approvi questo provvedimento, vedrai, dirò chi sei e andrà a finire su tutti i giornali ». Questa volta non ci casco, andate pure a dire quello che volete e ognuno ne risponderà sulle piazze. Se qualcuno dirà che la Lega nord Padania è a favore dello sfruttamento dei minori, è a favore del capitale e di coloro che sfruttano la gente, in piazza reagirò a tutto ciò. Esprimerò un voto contrario su questo provvedimento. Vedremo quali emendamenti verranno approvati e quali respinti, noi ne abbiamo presentato alcuni, però non condivido l'affermazione « questo è il principio e poi si vedrà ». Non serve, o forse serve solo a qualcuno per avere un gettone in più. Credo che, comunque, vada rispettato il lavoro svolto dall'onorevole Ruggeri, questo sì, perché lo ha fatto con diligenza ed ha tentato di mediare. Non ho capito quale fosse il problema e dove possa aver fallito la sua mediazione, perché non sono state accettate proposte valide, provenienti anche da deputati del suo gruppo, per migliorare effettivamente il testo ed approvare una legge vera, che avesse per lo meno validità sul nostro territorio e non solo l'ambizione.

Ma scherzate davvero? Pensate che con una legge nazionale si possa intervenire dove non riescono i trattati interna-

zionali e le grandi organizzazioni, in un settore in cui esiste il vuoto più assoluto di fronte a documenti firmati da centinaia di Stati?

Non voglio andare oltre, poiché credo di aver già espresso chiaramente il mio pensiero. Oggi ho in mente di esprimere un voto contrario chiaro, senza problemi e senza la possibilità di ricatti da parte di nessuno; se qualcuno avrà voglia di scrivere qualcosa, lo faccia ed abbia almeno il coraggio di venire poi a discuterne pubblicamente con me, senza bassezze politiche o minacce, come è avvenuto in passato.

Queste sono le motivazioni vere della mia posizione; spero di poter trasformare il voto contrario in un'astensione, a seconda di ciò che succederà con gli emendamenti, ma certamente non posso esprimere un parere favorevole.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Manzoni. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il testo di legge del quale ci occupiamo dovrebbe rispondere all'esigenza, più volte sottolineata in ambito nazionale ed internazionale, di porre rimedio alla piaga dello sfruttamento minorile. Di tale fenomeno, che ha assunto dimensioni sconvolgenti, come è stato ricordato anche da chi mi ha preceduto, e che nell'era del terzo millennio costituisce una vera e propria vergogna, si sono occupati e si occupano da tempo gli Stati più sviluppati, più progrediti e più democraticamente avanzati in convegni, dibattiti, discussioni nei rispettivi Parlamenti, incontri internazionali, sfociati in documenti ufficiali aventi ad oggetto la tutela dei diritti umani ed, in particolare, del fanciullo.

Mi riferisco, in particolare, alla convenzione stipulata a New York il 20 novembre 1989 e resa esecutiva con la legge 27 maggio 1991, n. 176; alla convenzione dell'OIL n. 138 del 1973 sull'età minima per l'assunzione all'impiego, resa esecutiva con la legge 10 aprile 1981, n. 157; ed infine, alla convenzione del-

l'OIL n. 182 relativa alla proibizione delle forme peggiori di lavoro minorile ed alla raccomandazione n. 190 sulla stessa materia. Questi ultimi due documenti sono stati ratificati recentemente con la legge del Parlamento italiano n. 148 del 25 maggio 2000 e sono stati richiamati opportunamente, insieme agli altri, all'articolo 1, comma 2, del provvedimento.

Secondo dati attendibili, raccolti dall'Organizzazione internazionale del lavoro ed dal Fondo per l'infanzia delle Nazioni Unite (Unicef), ammonterebbero ad oltre 250 milioni i minori fra i 5 e i 14 anni impiegati in attività lavorative, spesso svolte in situazioni malsane, pericolose, illegali e perfino in condizioni di sfruttamento e di schiavitù.

Si tratta, secondo le conoscenze e i dati in possesso dei suddetti organismi internazionali, di minori distribuiti soprattutto in Asia, Africa, America Latina e in genere nei paesi del terzo mondo e in via di sviluppo: una vera e propria piaga mondiale, che trae sicuramente origine da condizioni di povertà (come ha sottolineato correttamente il relatore) e squilibrio economico tra paesi nel mondo ma anche da fenomeni di povertà culturale che fa smarrire il senso profondo del rispetto della vita umana, di fronte alla quale non si può rimanere insensibili.

Se queste, onorevoli colleghi, sono le inconfutabili premesse storiche e le cause del fenomeno, l'impegno che dovrebbe scaturire dalle convenzioni internazionali a carico delle nazioni che le hanno sottoscritte e ratificate, prima dell'emanazione di una legislazione nazionale relativa all'impiego e all'utilizzo del lavoro minorile, che peraltro in mancanza di condizioni di reciprocità fra gli Stati non avrebbe alcun senso, dovrebbe essere quello di uno sforzo coordinato e congiunto sul piano economico e culturale al fine di alleviare le condizioni di povertà di quei paesi nei quali nasce e si alimenta il fenomeno dello sfruttamento del lavoro minorile: più povero è il paese, maggiormente crescono le forme aberranti di lavoro minorile.

Sotto questo profilo l'Italia, con l'approvazione della legge 25 luglio 2000, n. 209, relativa a misure per la riduzione del debito estero dei paesi a più basso reddito e maggiormente indebitati, ha promesso di dare, sia pure al verificarsi di certe condizioni, un discreto contributo per consentire ai paesi a più basso reddito e maggiormente indebitati di trarsi in qualche misura dalla condizione di povertà in cui versano. Ma l'ulteriore condizione che con l'articolo 4 del testo in esame si vuole aggiungere a quelle già previste dall'articolo 1 della citata legge n. 209 (offro alla sensibilità dell'onorevole Ruggeri questa osservazione), consistente nell'impegno di quei paesi ad impedire l'impiego di lavoro minorile da parte delle imprese ubicate nel loro territorio pena il non annullamento del debito di quei paesi, ha bisogno di essere resa conforme ai modelli fissati nelle convenzioni internazionali e in particolare a quelli di cui alla convenzione OIL, n. 138, che in tema di impiego di lavoro minorile contiene elementi di flessibilità e di deroga alla soglia dei quindici anni, a seconda delle condizioni economiche del paese e della tipologia dei lavori da effettuare.

Il provvedimento di cui ci stiamo occupando, per le ragioni che dirò in seguito, non solo appare di nessuna utilità pratica per mancanza di una propria efficacia precettiva, essendo lasciata alla volontarietà dell'impresa l'acquisizione del marchio sociale, e per mancanza di un'identica legislazione nei paesi che partecipano al mercato globalizzato, ma rischia di arrecare danno alle nostre imprese sotto il profilo della competitività e di lasciare inalterata la condizione di povertà dei paesi indebitati.

Le convenzioni dell'OIL che rappresentano la base da cui occorre partire per la formulazione di un giudizio sull'efficace e reale portata del testo in esame — posto che volontariamente le imprese italiane acquisiscano il marchio di conformità sociale vincolandosi al rispetto dei principi fissati nello stesso testo — sono la n. 138 (ratificata e resa esecutiva dalla legge 10 aprile 1981, n. 157) e la n. 182

(ratificata con legge del Parlamento italiano del 25 maggio 2000, n. 148). Quest'ultima convenzione, come è noto, riguarda la proibizione e l'eliminazione delle forme peggiori di lavoro minorile e l'articolo 3 chiarisce che l'espressione « forme peggiori di lavoro minorile » include tutte le forme di schiavitù, di lavoro forzato o obbligatorio, l'impiego di minori in conflitti armati o ai fini di prostituzione e di materiale pornografico, ai fini del compimento di attività illecite (come produzione e traffico di stupefacenti) oppure l'impiego di minori in qualsiasi altro tipo di lavoro che, per sua natura o per le circostanze in cui viene svolto, rischia di compromettere la salute e la sicurezza o la moralità del minore.

Onorevoli colleghi, nessuno può ignorare (neppure gli imprenditori) che tutte queste ipotesi di impiego del minore configurano per la legislazione italiana gravissimi reati contro i diritti inviolabili della persona umana ed in particolare contro la libertà personale, pesantemente sanzionati in nome del codice penale. Ora, poiché i destinatari delle disposizioni contenute nel testo sono le imprese che possono svolgere attività sia in Italia che all'estero, è di tutta evidenza che, per quanto riguarda l'esplicazione di attività sul territorio nazionale, la presenza di severe norme penali e di leggi speciali (alcune delle quali richiamate in un emendamento dell'onorevole Rossi non accolto dalla Commissione) garantiscono a sufficienza la proibizione e l'eliminazione delle forme peggiori di lavoro minorile, come definito dall'articolo 3 della convenzione OIL n. 182.

La convenzione OIL n. 138 del 1973 (resa esecutiva con legge n. 157 del 10 aprile 1981) riguarda l'età minima per l'assunzione al lavoro. Onorevoli colleghi, è ben vero che l'articolo 2 di quella convenzione dichiara che l'età minima per l'assunzione al lavoro non deve essere inferiore all'età in cui termina la scuola dell'obbligo e in ogni caso non inferiore ai 15 anni; tuttavia, un'attenta lettura (che non hanno fatto o non hanno voluto fare gli altri colleghi) delle altre disposizioni

della stessa convenzione consente di verificare che quella regola, in presenza di determinate situazioni, soffre di significative eccezioni. Così, il comma 4 dell'articolo 2 della convenzione OIL n. 138 stabilisce che ciascuno Stato membro, la cui economia non sia sufficientemente sviluppata, può fissare un'età minima di 14 anni per l'impiego dei minori. L'articolo 7 della stessa convenzione stabilisce che la legislazione nazionale di ciascuno stato membro può consentire l'impiego in lavori leggeri di giovani tra 13 e i 15 anni, quando si rispettino determinate condizioni di tutela della salute e della sicurezza e non si pregiudichi la frequenza scolastica.

Si badi bene, onorevoli colleghi, che anche la Convenzione di New York del 1989, resa esecutiva con la legge 27 maggio 1991, n. 176, non esclude la adibizione del fanciullo al lavoro, purché sia protetto contro lo sfruttamento economico e non sia costretto a lavori che comportino rischi per la sua salute e per il suo sviluppo fisico e mentale. Per inciso, voglio ricordare ai colleghi che secondo la nostra legge (mi riferisco alla legge 17 ottobre 1967, n. 977, e in particolare all'articolo 1 di quella legge, che non è stato modificato)...

GIORGIO GARDIOL. È stato modificato dal decreto legislativo del 1999.

VALENTINO MANZONI. Solo l'articolo 4 è stato modificato. Lei non conosce la legge: se la vada a leggere!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia!

VALENTINO MANZONI. Stavo dicendo che, secondo la nostra legge, per fanciulli si intendono i minori che non hanno compiuto gli anni quindici. E per completare il quadro su questo aspetto, va pure detto che nel nostro paese (e vengo all'onorevole Gardiol) il decreto legislativo 4 agosto 1999, n. 345, di attuazione della direttiva CEE 94/33 relativa alla protezione dei giovani sul lavoro (il cui articolo

6 ha modificato l'articolo 4 della legge 17 ottobre 1967, n. 977, non l'articolo 1, che è rimasto immutato), permette l'assunzione al lavoro di minori degli anni quindici per l'esecuzione di attività leggere che non pregiudichino la sicurezza e l'integrità psicofisica.

Invece, l'articolo 2 del testo in esame, che disciplina le modalità di ottenimento da parte dell'impresa del marchio di conformità sociale, fissa in maniera tassativa — senza alcuna eccezione con riferimento a varie tipologie di lavoro, pur esplicabili in condizioni di tutela e di salubrità del giovane — al compimento del quindicesimo anno di età il requisito per l'impiego di un minore.

Vorremmo capire, innanzitutto, se questa disposizione, per l'attività delle imprese in campo nazionale, va a sostituire o a modificare il contenuto dell'articolo 6 del decreto legislativo n. 345 del 1999 di attuazione della direttiva CEE 94/33, che per tipologie di lavori leggeri fissa una deroga alla soglia del quindicesimo anno di età.

Ci chiediamo poi se la tassatività del requisito del quindicesimo anno di età, come fissato nell'articolo 2 del testo, che va al di là della Convenzione internazionale dell'OIL n. 138 e della Convenzione di New York del 20 novembre 1989, non sia penalizzante e di danno sotto il profilo della competitività delle nostre imprese nella esplicazione di attività all'estero. Non si può escludere infatti, onorevoli colleghi, anzi non si deve escludere, che gli Stati membri abbiano potuto recepire nella loro legislazione il contenuto dell'articolo 32 della Convenzione di New York ed in particolare il contenuto del quarto comma dell'articolo 2 e dell'articolo 7 della Convenzione OIL n. 138 che rispettivamente, in ragione di una loro economia non sufficientemente sviluppata, fissano un'età minima di quattordici anni e, per lavori leggeri, un'età compresa addirittura fra i tredici e i quindici anni, sia pure con l'osservanza di determinate cautele. La conseguenza inevitabile di questa situazione è che le imprese degli Stati la cui legislazione si sia conformata a questi

aspetti della Convenzione OIL n. 138 e della Convenzione di New York del 1989 potranno giovare, con minori costi, dell'apporto lavorativo di giovani al di sotto dei quindici anni, mentre non se ne potranno giovare le imprese italiane, a cagione della restrittività e tassatività del requisito del quindicesimo anno di età che con il testo in esame si vuole assumere senza deroghe alcune, che pure sono previste dalle citate convenzioni e persino dalla nostra legislazione.

Da ciò si desume, a mio avviso, che le imprese italiane, pur allettate dagli incentivi e dalle agevolazioni previsti dall'articolo 3 del provvedimento, difficilmente acquisiranno il marchio sociale, giacché nella valutazione che sicuramente faranno fra il danno dovuto alla perdita della competitività ed il mancato conseguimento di eventuali ed occasionali incentivi, opereranno di gran lunga per la competitività. Non va neppure omissis di considerare che a causa della tassatività del requisito del quindicesimo anno stabilito dall'articolo 2 del provvedimento molti giovani di 14 anni dei paesi poveri, che potrebbero trovare uno sbocco lavorativo in lavori leggeri presso le nostre imprese all'estero, saranno costretti, per ragioni di sopravvivenza, a seguire altre vie, magari battendo le scorciatoie del crimine o comunque di altre attività illecite, con il duplice danno che le nostre imprese perderanno competitività nei confronti di quelle dei paesi che si saranno conformati ai modelli lavorativi delle più volte richiamate convenzioni e, quel che è peggio, che i tanti giovani, spinti dalla disperazione, troveranno *aliunde* sbocchi di sopravvivenza.

A mio avviso, vi sono anche altre ragioni che sconsiglierebbero le imprese ad assumere il marchio. In primo luogo, vi è l'impossibilità logica e giuridica che un'impresa possa assumere l'impegno, in nome e per conto dei suoi fornitori, subfornitori, nonché licenziatari, affinché questi ultimi, nell'effettuazione dell'attività lavorativa, sia in Italia sia all'estero, non adibiscano al lavoro i minori di anni 15. Onorevoli colleghi, per quanto ne so io, nessuna disposizione di legge può legitti-

mare un soggetto privato ad impegnarsi affinché un altro soggetto privato, sia pure legato al primo da rapporti di collaborazione, tenga un determinato comportamento. Si pretende assurdamente, in sostanza, che un soggetto privo di potestà impositiva e di poteri imperativi e di coazione detti regole di comportamento o di condotta ad altro soggetto in ordine a modalità e condizioni con le quali deve essere esplicata una certa attività lavorativa: trovatemi nel nostro ordinamento giuridico una norma che mi obblighi, ad esempio, ad imporre all'onorevole Ruggeri, con il quale collaboro, un certo comportamento in Commissione.

In secondo luogo, vi sono difficoltà di ordine pratico ed oggettivo. Il marchio sociale acquisito alle condizioni fissate dal comma 1 dell'articolo 2 ha validità un anno e può essere ottenuto, sussistendo le medesime condizioni, anche per l'anno successivo e così via. Tuttavia, affinché l'impresa possa legittimamente fregiarsene nel corso dell'anno, le condizioni che ne legittimarono il rilascio all'inizio devono sussistere in ogni momento dell'esplicazione dell'attività lavorativa, pena la sua perdita e l'applicazione delle sanzioni previste dall'articolo 6 del provvedimento. Ciò significa, onorevoli colleghi, che l'impresa committente, deve esplicitare continuamente attività di vigilanza e di controllo in ogni fase e momento dell'attività lavorativa sui suoi fornitori, subfornitori e licenziatari. Passi pure per il lavoro svolto da costoro sul territorio nazionale, ove il controllo e la verifica appaiono più agevoli.

Non si riesce a capire come il controllo e la verifica possano effettuarsi per le attività svolte all'estero a meno che con la disposizione in esame non si voglia autorizzare e legittimare il cosiddetto spionaggio industriale internazionale tra le imprese.

Mi avvio alla conclusione, signor Presidente. Colleghi, vi sono altre ragioni che sconsigliano la richiesta del marchio di conformità sociale e sono ragioni connesse al complesso e farraginoso iter burocratico per ottenerlo, percorribile

dall'impresa di anno in anno. Per convincersene è sufficiente leggere con attenzione — non mi soffermo a commentarli — i commi 2, 2-*bis* e 3 dell'articolo 2 del testo normativo.

La contraddizione ...

PRESIDENTE. No! Onorevole Manzoni, lei sta prendendo in giro! È la terza volta che dice di voler concludere!

VALENTINO MANZONI. Ho concluso, Presidente. Forse le farà piacere sentire ...

PRESIDENTE. Onorevole Manzoni, io debbo far rispettare il regolamento. Tutto lì.

VALENTINO MANZONI. Presidente, ho esaurito tutto il tempo a disposizione del gruppo?

PRESIDENTE. No, però vi è un limite personale! Per piacere, la prego di concludere.

VALENTINO MANZONI. La contraddizione in cui si dibatte la nostra legislazione in tema di disciplina delle imprese è che mentre da un lato ci si sforza di liberarle da pastoie e vincoli burocratici al fine di renderle snelle ed agibili, sottraendole a costi inutili, dall'altro lato si adottano norme che vanno nella direzione opposta, come si pretende di fare in questo caso.

Questo, signor Presidente, è il mio parere. Questa è una legge che ha soltanto nobili intenti ma è inutile sul piano pratico perché di nessuna validità ed efficacia. È una delle tante leggi che sforna questo Parlamento.

Voglio ricordare, visto che lei è un latinista...

PRESIDENTE. Adesso per piacere lei non ricorda più nulla! Le tolgo la parola perché non si può esagerare in questo modo!

VALENTINO MANZONI. Volevo citare ciò che dice lei.

PRESIDENTE. Mi scusi ma non è possibile. Onorevole Manzoni, per cortesia! Siamo in buoni rapporti, siamo amici, ma non si può esagerare!

È iscritto a parlare l'onorevole Di Comite. Ne ha facoltà.

FRANCESCO DI COMITE. La proposta di legge in esame ha l'intento di introdurre nel nostro ordinamento sistemi di certificazione del rispetto da parte delle imprese di alcuni fondamentali parametri di carattere sociale all'interno del ciclo produttivo dei beni.

La proposta di istituire un sistema di certificazione sociale si inserisce nel dibattito in corso anche a livello dell'Unione europea sulle misure più idonee a prevenire lo sfruttamento del lavoro minorile. Si tratta di una materia che non ha regolamentazione né a livello nazionale né a livello comunitario.

Più volte è stata sollevata la questione in ordine a quali strumenti possano garantire, con i mercati in via di globalizzazione, il rispetto della disciplina internazionale in materia di tutela del lavoro, riducendo al minimo l'introduzione di vincoli alla libertà di scambio e di investimenti. Il mancato rispetto di tali vincoli in alcuni paesi, nell'ambito di un sistema caratterizzato da un aumento del volume del commercio estero e dalla crescita degli investimenti all'estero, oltre a ledere i diritti dei lavoratori introduce elementi di distorsione della concorrenza che generano ed alimentano fenomeni di delocalizzazione delle attività produttive dai paesi ad alto grado di tutela sociale a quelli che sono assai più arretrati.

Con enfasi è stato sollevato il problema dello sfruttamento del lavoro minorile, da diversi anni al centro del dibattito internazionale presso l'Organizzazione internazionale del lavoro. Il lavoro minorile, infatti, è legato alla povertà, allo sfruttamento economico e alla disoccupazione.

Secondo i dati forniti dall'Organizzazione internazionale del lavoro sono circa 250 milioni i bambini compresi tra i 5 e i 14 anni che lavorano, così suddivisi: 153 milioni in Asia; 80 milioni in Africa e 17

milioni in America. Ciò senza contare i milioni di bambini che fanno i domestici e tutti gli altri che sfuggono a queste statistiche. Un bambino su quattro, nel mondo in via di sviluppo, lavora anche più di nove ore al giorno per sei giorni alla settimana. L'organizzazione internazionale del lavoro, in un rapporto pubblicato a Ginevra nel febbraio 1998, ha stimato che in Africa il numero dei bambini costretti a lavorare passerà dagli 80 ai 100 milioni nel 2015. Questi bambini sono ridotti a merce di scambio da impiegare e da sfruttare senza limiti e senza regole.

Anche in Italia è presente la questione del lavoro minorile ed è legata all'abbandono scolastico per un'occupazione facile ed immediata, soprattutto nel nord-est; di contro, nel Mezzogiorno, si registra un'occupazione sommersa e difficile da calcolare, dovuta alla povertà e al disagio giovanile. I bambini che lavorano in Italia superano le 300 mila unità, anche se a questo proposito esistono stime che possono essere solo approssimative. La maggior parte di loro aiuta i genitori nel lavoro, ma lo sfruttamento dei minori si realizza anche in altri contesti ben individuati, quali l'industria del divertimento, e all'interno di attività illecite controllate dalla malavita.

Sono un parlamentare del meridione e lo voglio ricordare ancora una volta in quest'aula; a Napoli, i bambini sono impiegati in quasi tutte le attività, dalle manifatture alle calzature, dall'abbigliamento alla meccanica. Alcune di queste attività sfiorano la criminalità e sono di copertura ad attività illegali. In alcune aree del Mezzogiorno è frequente il ricorso al lavoro minorile clandestino anche nelle industrie tessili.

Il problema dello sfruttamento del lavoro minorile tocca le coscienze di tutti e il provvedimento al nostro esame merita apprezzamento solo ed esclusivamente per i nobili intenti che lo ispirano, ma non appare idoneo a raggiungere gli obiettivi prefissati. Mancano, infatti, i caratteri di cogenza idonei a garantirne una reale applicazione, soprattutto per quanto con-

cerne i fenomeni di sfruttamento del lavoro minorile che si manifestano al di fuori dell'Italia.

Un altro motivo di perplessità è costituito dalla previsione del marchio su base volontaria. Non vi può essere alcuna presunzione di comportamenti illeciti da parte di chi non ritenga di richiedere il marchio; pertanto, le imprese che non avranno il marchio rischieranno di essere penalizzate rispetto ad altre, in aperta contraddizione con il loro irreprensibile comportamento. Vorrei sottolineare che il fenomeno delle delocalizzazioni, strettamente correlato a quello del lavoro minorile, è imputabile, oltre al profitto facile, anche alle gravi carenze di tipo strutturale che frenano la competitività delle imprese.

Esprimo perplessità sulla formulazione dell'articolo 3 della proposta di legge perché le procedure di concessione degli incentivi sono ormai pressoché automatiche; ugualmente esprimo perplessità sull'articolo 4 che modifica la legge n. 209 del 2000, in materia di annullamento del debito dei paesi in via di sviluppo. Per alcuni aspetti, l'intento che esso si propone ha una portata limitativa e, per altri, appare privo di forza coercitiva. Quanto poi all'articolo 5, che interviene sulla legge n. 287 del 1990, occorre ribadire che non è possibile imporre l'applicazione in ordinamenti stranieri della normativa vigente in Italia. Sulle sanzioni previste dall'articolo 6 si deve osservare che le medesime si riferiscono meramente al profilo della falsità, ma non riguardano i divieti e gli obblighi sostanziali posti dalla normativa.

Quanto, poi, all'articolo 7, ritengo che l'istituzione di una consulta composta da ben diciassette membri, in rappresentanza di vari organismi associativi, sia una misura diretta ad acquisire consenso, mentre sarebbe stato più agevole utilizzare organismi già esistenti, quali le camere di commercio, o strumenti già oggi a disposizione della Presidenza del Consiglio.

In conclusione, nel riaffermare una valutazione fortemente critica sull'impo-

stazione del provvedimento, che ritengo destinato a rivelarsi non applicabile ed inutile nella sostanza, creatore di inutili appesantimenti burocratici, privo di coerenza per la previsione del marchio su base volontaria, annuncio il voto contrario dei deputati del gruppo di Forza Italia sulla proposta di legge in esame.

Devo aggiungere, dopo aver ascoltato le parole del collega Chiappori, che per quanto riguarda me ed il gruppo di Forza Italia vi è l'augurio di « leggere » nel provvedimento la buona fede di chi lo ha proposto (sono indotto a pensarlo), ma guai a chi nelle piazze cercherà di fare una strumentalizzazione contro Forza Italia ed il centrodestra, con motivazioni che credo siano assolutamente — come dire — « presenti e vivaci », creando ancora una volta un po' di demagogia intorno a fatti gravi e seri.

PRESIDENTE. Chiedo scusa al collega Gardiol, che il prossimo iscritto a parlare, ma siccome devo firmare un verbale relativo alla seduta del Parlamento in seduta comune, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 11,30, è ripresa alle 11,35.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gardiol. Ne ha facoltà.

GIORGIO GARDIOL. Ho svolto una piccola ricerca storica per capire quando la Camera si era occupata del problema del lavoro dei minori ed ho scoperto — probabilmente, però, vi è anche qualche altro caso in precedenza — che il primo rapporto sul lavoro minorile lo aveva fatto Sidney Sonnino con la famosa inchiesta sulla povertà.

Vorrei leggere una piccola parte di quel rapporto, dedicato ai carusi, che è del seguente tenore: « Il lavoro dei fanciulli consiste nel trasporto sulla schiena del minerale in sacchi o ceste dalla galleria dove viene scavato dal picconiere, fino al luogo dove all'aria aperta si fa la basterella delle casse dei diversi picco-

nieri, prima di riempire il calcarone. È sempre il picconiere che pensa a provvedere i ragazzi necessari per eseguire il trasporto del minerale da lui scavato, fino a dove si formano le casse. Ogni picconiere impiega in media da due a quattro ragazzi. Questi ragazzi, detti carusi, si impiegano dai sette anni in su; il maggior numero conta dagli otto agli undici anni.

« I fanciulli lavorano sotto terra da 8 a 10 ore al giorno dovendo fare un determinato numero di viaggi, ossia trasportare un dato numero di carichi dalla galleria di escavazione fino alla basterella, che viene formata all'aria aperta. I ragazzi impiegati all'aria aperta lavorano da 11 a 12 ore. Il carico varia secondo l'età e la forza del ragazzo, ma è sempre molto superiore a quanto possa portare una creatura di tenera età, senza grave danno alla salute, e senza pericolo di storpiarsi. I più piccoli portano sulle spalle, incredibile a dirsi, un peso da 25 a 30 chili; e quelli dai 16 ai 18 anni fino a 70 e 80 chili (...).

« Altre schiere di fanciulli vedemmo che lavoravano all'aria aperta trasportando il minerale dalla basterella al calcarone. Là dei lavoranti riempivano le ceste e le caricavano sui ragazzi, che correndo le traevano alla bocca del calcarone, dove un altro operaio li sorvegliava, gridando a questo, spingendo quello, dando ogni tanto una sferzata a chi si muoveva più lento ».

Questa era la descrizione dei carusi che lavoravano nelle miniere siciliane. Questa è ancora oggi la descrizione dei carusi del Perù che lavorano nelle miniere dove il 20 per cento degli occupati sono bambini !

È dal 1880 che l'inchiesta sulla povertà è stata presentata a questa Camera e questa Camera ha evoluto il suo pensiero rispetto al problema del lavoro dei minori.

Vorrei, ad esempio, richiamare quanto è stato fatto nella XIII legislatura, nel corso della quale vi fu una presa di posizione della Camera sul lavoro minorile in generale in vista di una conferenza europea. Successivamente ha avuto luogo l'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione lavoro sul lavoro nero e sul

lavoro minorile in Italia, che ha dettato anche alcune indicazioni da seguire nel lavoro legislativo.

Noi, quindi, siamo di fronte ad un problema che in Italia riguarda 400 mila minori che lavorano e che nel mondo riguarda 250 milioni di bambini!

Oggi vi è un grande movimento di attenzione, a livello nazionale ed internazionale, su questo problema dei bambini che lavorano.

Vi è stata una *global march*, una marcia globale, che è giunta a Ginevra quando si doveva approvare la convenzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro che poi ha preso il numero 182; tale iniziativa ha portato in piazza, anche in Italia, scontri e dibattiti sulla necessità o meno di mantenere il lavoro minorile per i programmi di sviluppo in quei paesi. Nella sostanza tutti oggi dicono che il lavoro minorile deve essere contrastato con la lotta alla povertà e perché noi abbiamo un'idea di scuola e di capacità di sviluppo della personalità dei bambini e dei fanciulli che non passa necessariamente attraverso il lavoro minorile. Noi abbiamo l'idea di una scuola che deve essere per tutti ed anche a livello internazionale tutti dicono che la scuola è uno dei rimedi all'occupazione minorile. La lotta alla povertà deve essere combattuta fino in fondo perché, se si preferisce il bambino schiavo, costretto a lavorare per mantenere la famiglia, è evidente che non si esce dal circolo vizioso povertà-ricchezza-povertà, nel senso che alla fine è solo il bambino che determina il modello di sviluppo di una data comunità e gli altri in qualche modo vivono sulle spalle del bambino. Per questi motivi, a livello internazionale l'Organizzazione internazionale del lavoro da anni ha predisposto i famosi programmi IPEC, che aiutano le imprese e le comunità ad uscire dalla piaga del lavoro minorile. Il Ministero degli esteri si è impegnato a sostenere di più questi programmi IPEC. Quindi non è detto, come dicevano l'onorevole Manzione e gli altri, che se noi mettiamo questa clausola per cui gli Stati devono impegnarsi per eliminare il lavoro mino-

rile non li aiutiamo. Noi li aiutiamo appunto attraverso i programmi IPEC dell'Organizzazione internazionale del lavoro che sosteniamo in Thailandia o in paesi dell'America latina.

Questo è uno degli elementi fondamentali di una politica di cooperazione che noi vogliamo proporre a livello internazionale per uscire dalla piaga del lavoro minorile.

Vi è sempre la questione dei marchi di conformità sociale. Questa è una delle grandi rivendicazioni delle organizzazioni che si occupano dell'infanzia, dei sindacati e del mondo degli imprenditori. Questo è uno degli elementi determinanti sui quali si può creare — se mi si passa il termine — un commercio virtuoso. Se ho questo marchio posso decidere di acquistare una scarpa, un maglione, perché so per certo che quell'impresa che ha quel marchio evita di far lavorare i minori, assume il genitore e dà una borsa di studio al minore per andare avanti, soprattutto se è un'impresa italiana. Allora posso avere questa idea virtuosa del commercio che mi consente di scegliere tra un prodotto che non ha questo marchio e un altro prodotto che ha questo marchio. Posso scegliere di acquistare un minor numero di prodotti, poiché questi prodotti del commercio equo e solidale costano di più, pur di essere sicuro della situazione in cui si produce.

L'altra questione riguarda gli accordi sindacali. In Italia ad esempio vi sono una serie di accordi con le industrie della pelletteria e che hanno inserito nella loro contrattazione il marchio. Abbiamo il famoso accordo Benetton per la Turchia che prevede per esempio che la Benetton si impegna, laddove un suo subfornitore occupasse un ragazzo o un bambino, ad assumere il genitore e a dare una borsa di studio affinché il ragazzo possa andare avanti. Ci troviamo ora di fronte al provvedimento in esame: capisco che sia un primo passo...

PRESIDENTE. E gli altri li faremo un'altra volta! Grazie, onorevole Gardiol.

GIORGIO GARDIOL. Appunto, il provvedimento potrà essere migliorato e mi auguro che la Camera sia in grado di approvarlo.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Replica del Governo - A.C. 6126)

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore, onorevole Ruggeri, rinuncia alla replica.

Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per la sanità.

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, non vi è dubbio che il provvedimento in esame rappresenti, se non altro perché pone all'attenzione del Parlamento un problema così drammatico, un passo in avanti significativo rispetto a tempi in cui il problema non veniva posto affatto. Non vi è dubbio che il testo contenga meccanismi che rendono il provvedimento, anche se apparentemente meno cogente per il dato della volontarietà, tuttavia pragmaticamente più efficace.

Certo è che il vero grande passo in avanti sarà compiuto quando le cause strutturali di questo disgraziato fenomeno potranno essere affrontate senza tralasciare temi spinosi per il nostro Parlamento e la nostra comunità, che vengono riconosciuti essere all'origine del fenomeno del lavoro minorile: si tratta di aspetti ricordati anche dal relatore. Non voglio dire nulla sul fenomeno della sovrappopolazione, ma non vi è dubbio che, quando un paese registra una sovrappopolazione e non ha un'economia sufficiente per sostenerla, è lì il primo intervento da pensare e da attuare. Probabilmente non sono maturi i tempi, specie per il nostro paese, e su questo concludo.

Una seconda considerazione: venivano ricordate in uno degli interventi la denutrizione in certi paesi e l'esportazione delle loro materie prime agricole, in par-

ticolare i cereali. Oggi assistiamo, in una sorta di schizofrenia collettiva, al dramma di un mondo sviluppato che manda al macello centinaia di migliaia di capi di bestiame, per evitare rischi di malattia indotta da un comportamento criminale non sufficientemente sorvegliato e represso. Immagino il punto di vista di persone dei paesi in via di sviluppo che hanno esportato la loro produzione cerealicola (della quale quindi non possono giovare per alimentarsi) per nutrire animali nel nostro mondo occidentale, che poi vengono mandati all'ammasso per non far crollare il mercato.

Anche di questo dovremo discutere quando saranno maturi i tempi per affrontare, con complessità, un problema di questa portata. Tuttavia, siccome molto spesso il meglio è nemico del bene, già il fatto che il Parlamento si appresti a varare un provvedimento che vede in epigrafe un problema centrale, quello del lavoro minorile da sanzionare, è un segnale culturale. Si dà così conto, in qualche maniera, dell'attenzione del paese e, forse, si comincia a pagare in piccolissima parte un debito di tipo simbolico e sostanziale che tutti noi abbiamo verso un bambino, Iqbal, che a 12 anni muore per tutelare se stesso e i suoi infelici coetanei, nel momento in cui la nostra società occidentale si permette ancora il lusso di tenere a casa persone fra i 30 e i 40 anni, certamente meno mature di quanto fosse Iqbal.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge: S. 941-1152-1432-1700 - D'iniziativa dei senatori: Fumagalli Carulli ed altri; Terracini ed altri; Avogadro ed altri; Manieri ed altri: Riconoscimento del registro nazionale italiano dei donatori di midollo osseo (approvata, in un testo unificato, dal Senato, modificata dalla Camera e nuovamente modificata dalla XII Commissione permanente del Senato) (5978-B) (ore 11,50).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, già

approvata, in un testo unificato, dal Senato, modificata dalla Camera e nuovamente modificata dalla XII Commissione permanente del Senato, d'iniziativa dei senatori: Fumagalli Carulli ed altri; Terracini ed altri; Avogadro ed altri; Manieri ed altri: Riconoscimento del registro nazionale italiano dei donatori di midollo osseo.

(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 5978-B)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 15 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 35 minuti;

Forza Italia: 34 minuti;

Alleanza nazionale: 33 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 32 minuti;

Lega nord Padania: 31 minuti;

UDEUR: 30 minuti;

Comunista: 30 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 40 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Rifondazione comunista-progressisti: 8 minuti; Verdi: 7 minuti; CCD: 7 minuti;

Socialisti democratici italiani: 4 minuti; Rinnovamento italiano: 3 minuti; CDU: 3 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

(Discussione sulle linee generali A.C. 5978-B)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali sulle modificazioni introdotte dal Senato.

Avverto che la XII Commissione (Affari sociali) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Maura Cossutta, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

MAURA COSSUTTA, *Relatore*. Signor Presidente, il 16 gennaio scorso la XII Commissione igiene e sanità del Senato ha approvato, con modificazioni, il testo unificato delle proposte di legge volte a istituire il registro italiano dei donatori di modello osseo, già approvato dalla Camera nel dicembre del 2000. Per l'illustrazione del contenuto di questo importante provvedimento, si rinvia alla relazione svolta in tale occasione.

Nel passaggio al Senato, il testo approvato dalla Camera è stato modificato limitatamente agli anni di riferimento dell'autorizzazione di spesa, di cui all'articolo 10 e, conseguentemente, della copertura finanziaria di cui all'articolo 11. Si noti, invece, che la quantificazione delle risorse disponibili è rimasta immutata.

L'intervento si è reso necessario perché il provvedimento è stato approvato dalla Camera nel corso dell'esercizio di bilancio per il 2000; si è quindi dovuto fare riferimento al triennio 2000-2003 e alla corrispondente legge finanziaria. Il Senato, invece, non ha potuto esaminare il provvedimento che all'inizio di quest'anno, ed ha pertanto dovuto aggiornare tali riferimenti.

In particolare, va ricordato che l'articolo 10 del progetto di legge in discussione provvede a finanziare le attività del regi-

stro nazionale dei donatori di midollo osseo, includendole tra quelle tra cui è ripartita una quota dell'1 per cento del Fondo sanitario nazionale, ai sensi dell'articolo 12, comma 1, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502. Poiché le risorse del Fondo sanitario nazionale sono determinate di anno in anno dalla tabella C della legge finanziaria, l'articolo 10 in oggetto prevede contestualmente un incremento dello stanziamento definito da tale tabella, quantificato in 1.500 milioni per ciascun anno del triennio di riferimento. L'avvio del nuovo esercizio finanziario nel periodo intercorso tra l'approvazione della Camera e l'esame da parte del Senato ha reso necessario modificare tale parte dell'articolo, sostituendo il riferimento agli anni 2000, 2001 e 2002 con quello agli anni 2001, 2002 e 2003 e il rinvio alla legge 23 dicembre 1999, n. 488 (legge finanziaria per il 2000) con quello alla legge 23 dicembre 2000, n. 388 (legge finanziaria per il 2001).

Quanto all'articolo 11, recente la copertura finanziaria degli oneri complessivamente derivanti dal provvedimento, le modifiche si limitano ad aggiornare gli anni di riferimento. Le modifiche apportate, cui è limitato l'esame della Camera, hanno pertanto carattere meramente tecnico-finanziario, tanto è vero che il progetto di legge è stato assegnato in sede consultiva dalla Presidenza della Camera solo alla Commissione bilancio.

Si raccomanda, quindi, la rapida, rapidissima approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CARLA ROCCHI, Sottosegretario di Stato per la sanità. Signor Presidente, francamente devo aggiungere poco perché, come ha ricordato il relatore, la modifica presentata a questo ramo del Parlamento è dovuta.

PRESIDENTE. Riguarda solo la copertura di bilancio.

CARLA ROCCHI, Sottosegretario di Stato per la sanità. Appunto, si illustra da sé.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guidi, al quale ricordo che la discussione odierna è relativa soltanto agli articoli 10 e 11, che sono stati modificati perché, a causa del tempo trascorso tra una lettura e l'altra, si è reso necessario uno spostamento di competenza annuale. Prego, onorevole Guidi.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, comprendo perfettamente ed approvo quanto detto dalla relatrice. Nella tornata precedente, ho già esposto le mie idee sul registro che considero cosa buona ed importante. Sottolineo la preoccupazione, evidenziata da tutti, per l'aumento esponenziale delle malattie emopolietiche, che rende il registro importantissimo dal punto di vista delle terapie attuali. Speriamo di trovarne altre, ma sappiamo tutti che la ricerca biomedica in Italia sconta ancora troppi pochi mezzi e disarticolazione. Colgo l'occasione di questo intervento, tra l'altro condiviso dai colleghi, per ribadire che, accanto a questo provvedimento buono e giusto, che ci ha visti tutti uniti — credo che le buone idee tendano ad unire e non a dividere, al di là di qualche demagogia —, dovremo insistere molto sull'epidemiologia in generale di tante malattie che stanno aumentando.

Nel corso della prima lettura di questo provvedimento molti di noi avevano parlato dell'aumento di malattie emopoietiche e pochissimo tempo dopo è esploso il problema del Kosovo. Debbo aggiungere che la situazione si è ulteriormente complicata. Non voglio utilizzare la malattia a fini politici o partitici, ma siamo in un periodo in cui il Governo vive in una situazione di continue emergenze. Credo che occorra tornare alla fase della prevenzione, dell'attenzione a chi si ammala, valorizzando i medici di base e le strutture ospedaliere, perché troppo spesso ci troviamo in crisi quando abbiamo già tutti gli strumenti per capire e per sapere in tempo.

In questo clima di «scoopismo» e di strumentalizzazione, anche delle malattie, mi ha colpito molto che si sia data importanza — non nego che ciò vada fatto — all'uranio impoverito ed al plutonio, su cui sicuramente è giustissimo indagare. A questo proposito un emendamento della Lega nord sul provvedimento che abbiamo discusso...

PRESIDENTE. Onorevole Guidi, la prego di attenersi al tema.

ANTONIO GUIDI. Mi attengo al tema, perché parlo di sangue e non di altro. Tutto è collegato, non si può parlare...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Guidi, io le do la parola e non mi permetto di interromperla, ma le devo ricordare che stiamo esaminando unicamente gli articoli relativi alla copertura finanziaria.

ANTONIO GUIDI. Presidente, lei è una persona squisita, ma mi permetta di dire che, quando si parla di salute, non si può parlare di ciò che accade a valle se non si parla di ciò che accade a monte, perché tradiremmo le persone che stanno male e che hanno meno voce in capitolo in questo Parlamento.

Insisto nel dire che una settimana fa è stato bocciato un emendamento della Lega, appoggiato dalla Casa delle libertà, per il controllo di tutti i militari che partecipano alle missioni di pace all'estero. Quell'emendamento non è stato approvato ed io lo considero un fatto grave.

Si parla molto di uranio impoverito e di plutonio, che forse ricordano un'ideologia che vede gli americani scritti con il «k» e la NATO come qualcosa da superare, mentre non si parla del benzene e di quanto può essere fatto per questi militari che giornalmente maneggiano queste armi senza nemmeno una mascherina.

Dico questo — concludo e mi scuso con lei, Presidente, ma non sono fuori tema — perché, quando si parla di prevenzione e di valorizzazione, anche di un registro,

non si possono non mettere in luce le discrepanze tra ciò che vorremmo fare e ciò che sta accadendo e che stride con la ragionevolezza di chi in questo momento è parlamentare, ma ha fatto, continua a fare e farà il medico e considera, sì, fondamentali la cura e la riabilitazione, così come è importante questo registro, ma vede la prevenzione come momento essenziale di qualsiasi nostra azione, al di là di qualsiasi ideologia.

Al di là delle ideologie ci sono la scienza e la coscienza e io credo che in tema di prevenzione siamo ancora latitanti. Mi auguro che questo registro sia utile davvero per le famiglie interessate.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Prendo atto che il relatore ed il Governo rinunziano alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Legge quadro sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (4816-B) (ore 12).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Legge quadro sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici.

(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 4816-B)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 25 minuti (15 per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 5 ore e 25 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 33 minuti;

Forza Italia: 1 ora e 16 minuti;

Alleanza nazionale: 1 ora e 5 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 32 minuti;

Lega nord Padania: 49 minuti;

UDEUR: 30 minuti;

Comunista: 30 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Rifondazione comunista-progressisti: 12 minuti; Verdi: 11 minuti; CCD: 10 minuti; Socialisti democratici italiani: 7 minuti; Rinnovamento italiano: 5 minuti; CDU: 5 minuti; Minoranze linguistiche: 4 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 3 minuti.

***(Discussione sulle linee generali
— A.C. 4816-B)***

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato.

Avverto che la VIII Commissione (Ambiente) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Vigni, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

FABRIZIO VIGNI, *Relatore*. Signor Presidente, torna al nostro esame la legge quadro sull'inquinamento elettromagnetico, dopo l'approvazione con modifiche

da parte del Senato. È il frutto di un lungo lavoro iniziato nel febbraio 1998 nella Commissione ambiente della Camera e ora siamo finalmente in grado di concludere questo complesso iter — che ha compreso tra l'altro anche l'acquisizione del parere di istituti scientifici, esperti, imprese, associazioni ambientaliste, comitati di cittadini — e di approvare una legge che rappresenta uno dei provvedimenti più importanti di questa legislatura dal punto di vista ambientale.

Rispetto a tre anni fa, quando iniziò il nostro lavoro, il tema dell'inquinamento elettromagnetico è ancor più in primo piano, lo è nell'attenzione dei cittadini, preoccupati di subire rischi per la salute. Lo è per i comuni, che devono far fronte alle richieste dei gestori di installare nuovi impianti e alle proteste e alla insicurezza della popolazione. Lo è per le imprese, che incontrano crescenti difficoltà a realizzare i propri piani.

Era giusto segnalare — come fecero l'Istituto superiore di sanità e l'IspeSI in un documento congiunto del gennaio 1998 — « l'improcrastinabilità di una legge quadro sull'inquinamento elettromagnetico ». È stato giusto, di fronte ad una situazione di incertezza scientifica sui possibili effetti a lungo termine derivanti da esposizione a campo elettromagnetico, scegliere la via del principio di precauzione.

Continuo a pensare che sia un atteggiamento corretto ed intellettualmente onesto riconoscere che ci muoviamo in una situazione di incertezza. Non vi sono ancora infatti certezze scientifiche esauritive per quanto riguarda i rischi per la salute; i dati epidemiologici non sono per ora suffragati da conferme sperimentali adeguate. Ciò che sappiamo (« sulla base di una valutazione critica delle evidenze scientifiche — rileva, per esempio, l'Istituto superiore di sanità — si ritiene credibile un'interpretazione causale dell'associazione fra leucemie infantili ed esposizione a campi elettromagnetici a 50-60 Hertz, anche se permangono problemi interpretativi legati alle dimensioni numeriche degli studi finora condotti e alle possibili variabili di confondimento ») è già suffi-

ciente per spingerci ad adottare una politica di prevenzione e di cautela. Noi non dobbiamo sostituirci agli scienziati, ad essi chiediamo di proseguire gli studi e le ricerche per chiarire meglio tutti gli aspetti del problema. Il compito nostro, quello della politica, è decidere cosa fare. E cosa si fa in una situazione di incertezza? Una risposta possibile è: non si fa niente, si aspetta il giorno in cui avremo le certezze. Diversi paesi hanno compiuto questa scelta. L'altra risposta possibile è: nell'incertezza, meglio prevenire i possibili rischi. Meglio applicare quel principio cautelativo in base al quale, nel campo della salute pubblica e dell'ambiente, non si deve aspettare, per intervenire, che la scienza dimostri in modo definitivo gli effetti nocivi dell'esposizione ad agenti morbosi o sospetti.

Compiendo questa scelta, l'Italia è oggi tra i primi paesi al mondo che affrontano il problema dell'inquinamento elettromagnetico. Tra i primi, ma non solo: anche altri paesi come, ad esempio, la Svizzera e la Svezia — per restare in Europa — hanno adottato il principio di precauzione in questo campo.

È partendo da questa scelta che la legge intende tutelare la salute, sia della popolazione sia dei lavoratori professionalmente esposti, non solo dagli effetti acuti, per i quali vi sono adeguate certezze scientifiche, ma anche dai possibili effetti a lungo termine. Per la protezione dagli effetti acuti sono previsti dei veri e propri limiti di esposizione intesi come limiti sanitari. Per la protezione dai possibili effetti a lungo termine — considerata non solo la situazione di incertezza, ma anche l'impossibilità di determinare un valore di soglia inteso come limite sanitario — si prevedono, invece, valori di attenzione ed obiettivi di qualità che costituiscono misure di cautela.

Signor Presidente, si tratta di una proposta di legge molto avanzata e coraggiosa ma, al tempo stesso, equilibrata. Consideriamo valori prioritari la salute dei cittadini e la tutela dell'ambiente e, al tempo stesso, sappiamo quanto sia importante ed irreversibile lo sviluppo nei set-

tori delle telecomunicazioni e dell'energia elettrica. Altrettanto importante è il fatto che con questa legge si potrà finalmente garantire certezza di regole per tutti (cittadini, enti locali e imprese) sull'intero territorio nazionale, superando una situazione disordinata caratterizzata dall'assenza di una normativa organica ed uniforme, dal proliferare di regole diverse per ogni realtà territoriale e da frequenti conflitti che talvolta trovano sbocco sul piano giudiziario.

La legge riguarda tutti gli impianti che generano campi elettromagnetici, sia per le basse frequenze (le linee elettriche) sia per le alte frequenze (in particolare, impianti per telefonia mobile e per il sistema radiotelevisivo). La legge si propone di tutelare l'ambiente ed il paesaggio mediante un corretto inserimento degli impianti nel territorio.

Uno dei punti più discussi è stata la ripartizione di competenze tra Stato, regioni ed enti locali, in particolare per la determinazione dei limiti di esposizione e delle misure di cautela. Già in prima lettura alla Camera avevamo previsto che tale compito dovesse essere riservato allo Stato: è la scelta più giusta. Perché, ad esempio, la salute di un cittadino della Lombardia non dovrebbe essere tutelata — seppure in via precauzionale — allo stesso modo di quella di un cittadino della Calabria o delle Marche? Perché nel mio comune dovrebbe esservi un limite diverso da quello del comune vicino? È un problema serio di uguaglianza di diritti che non può essere messo in discussione.

Il Senato ha individuato, al riguardo, una più precisa e condivisibile articolazione delle competenze; ferma restando la competenza dello Stato nel determinare limiti di esposizione e valori di attenzione uniformi per l'intero territorio nazionale, si è precisato che per obiettivi di qualità si debbono intendere non solo valori numerici indicati dallo Stato, ma anche criteri per la localizzazione degli impianti, standard urbanistici e uso delle migliori tecnologie di competenza dei comuni delle province e delle regioni che possano contribuire a ridurre quanto più possibile —

secondo un principio di minimizzazione — l'esposizione a campi elettromagnetici. In tal senso, la legge individua opportunamente la facoltà dei comuni di adottare regolamenti per assicurare una corretta integrazione tra localizzazione degli impianti e pianificazione urbanistica e territoriale.

Il Senato ha apportato alcuni cambiamenti rispetto al testo precedentemente approvato alla Camera, ma senza modificare sostanzialmente l'impianto della legge. Tra le novità più significative vorrei sottolineare, in particolare, la riduzione dei tempi previsti per il risanamento degli impianti che non rispettino i valori di attenzione (2 anni anziché 3 per gli impianti elettrici, 10 anni anziché 12 per gli elettrodotti). Tuttavia, lo ripeto, la struttura e le finalità della legge sono rimaste sostanzialmente invariate. Per tale ragione non ritengo necessaria una dettagliata illustrazione dei singoli articoli e delle singole modifiche.

Vorrei richiamare l'attenzione della Camera, invece, su un altro aspetto importante: se è vero che l'approvazione della legge quadro costituisce sicuramente il traguardo più importante nella politica di prevenzione e riduzione dell'inquinamento elettromagnetico, è altrettanto vero che tale politica non inizia oggi. Diverse importanti misure sono state approvate ed attuate grazie all'impegno del Governo e del Parlamento nell'attuale legislatura. Mi riferisco anzitutto al decreto ministeriale n. 381 del 1998, che ha per primo introdotto nella legislazione italiana il principio di precauzione per le telecomunicazioni. Tale provvedimento fissa valori fortemente cautelativi (dieci volte mediamente più bassi dei limiti di esposizione previsti in molti paesi europei).

Il recente decreto-legge n. 5 del 2001 ha opportunamente integrato il decreto ministeriale n. 381 con la determinazione di più efficaci procedure di risanamento e delle relative sanzioni per gli impianti di trasmissione radiotelevisiva. Tali norme debbono essere intese, peraltro, come di-

sposizioni transitorie in attesa del piano di assegnazione delle frequenze e dei decreti attuativi della legge quadro.

Vorrei ricordare altresì che la legge finanziaria per il 2001 ha destinato circa 270 miliardi, nell'ambito delle risorse derivanti dall'asta per le licenze UMTS, alla prevenzione e alla riduzione dell'inquinamento elettromagnetico e, in particolare, allo sviluppo della ricerca scientifica, alla promozione dell'innovazione tecnologica e al potenziamento dei controlli.

L'uso di queste risorse va visto non come a se stante ma come strettamente connesso all'attuazione della legge quadro, che peraltro prevede anche una dotazione finanziaria di 20 miliardi all'anno per il triennio 2001-2003.

Dobbiamo sempre ricordarci, al tempo stesso, che nel campo delle politiche ambientali non ci si può affidare solo ad una pur necessaria logica di « comando e controllo ». A maggior ragione su un tema come questo, che chiama in causa complessi problemi di innovazione tecnologica, di pianificazione territoriale, di percezione del rischio, di rapporto con i cittadini. Attraverso accordi volontari e protocolli di intesa previsti nella legge quadro, ad esempio, si potranno ottenere risultati importanti, sia a livello nazionale che locale, per quanto riguarda l'uso delle migliori tecnologie disponibili.

Attraverso una maggiore sensibilità verso i valori ambientali — oltre che naturalmente con il rispetto dei vincoli nelle aree di particolare pregio paesaggistico — si potrà ridurre al minimo l'impatto degli impianti. Un elettrodotto non è mai bello a vedersi; né lo sono le antenne nelle città. Con un po' di sensibilità e di accortezza si possono, però, scegliere i tracciati più adatti, usare le migliori tecniche di costruzioni e le tipologie di impianto più adeguate. Una maggiore sensibilità va chiesta peraltro non solo alle aziende, ma anche alle istituzioni. Capita a volte, per esempio, che sia un'amministrazione locale a dar prova di scarsa sensibilità prevedendo la costruzione di nuove case proprio sotto elettrodotti già esistenti.

Senza una efficace campagna di comunicazione, di informazione scientifica corretta ed equilibrata, sarà difficile sia educare i cittadini ad usare le apparecchiature elettriche e di telecomunicazioni di uso individuale o domestico in modo tale da ridurre le esposizioni, sia superare quel diffuso senso di sfiducia che alimenta, nel campo della comunicazione del rischio per la salute, una diffidenza talvolta pregiudiziale. Da questo punto di vista, ripeto, ritengo molto importante una campagna di informazione sul problema dell'inquinamento elettromagnetico che sia caratterizzata da rigore scientifico, onestà intellettuale, chiarezza della comunicazione.

Ma non basta — attenzione — scrivere un buon manuale e diffonderlo: bisogna anche costruire un rapporto di credibilità e fiducia con i cittadini. Ovunque — che si tratti della protesta contro un elettrodotto o contro un ripetitore radiotelevisivo o una stazione radiobase — cosa si chiede, in fondo, da parte dei cittadini? Di non dover accettare a scatola chiusa decisioni già prese, di essere informati, di essere ascoltati, di poter esprimere le preoccupazioni, di poter partecipare alle decisioni. Certo, quando questo stato d'animo si esprime in quella forma che gli americani hanno battezzato come « sindrome NIMBY » (« L'antenna? Certo, ma non vicino a casa mia. La discarica? Va bene, purché non nel mio comune ») non è ambientalismo, è semplicemente una forma di egoismo.

Ma di fronte a questi fenomeni, anche quando si esprimono in forma conflittuale, istituzioni ed aziende non possono chiudersi a riccio, infastidite. Devono sapersi confrontare, spiegando con un linguaggio semplice e non burocratico perché si propone quel sito, quali sono i benefici e i rischi, coinvolgendo le comunità interessate. Questa forte crescita di attenzione dell'opinione pubblica sull'inquinamento elettromagnetico rivela, in fondo, domande di tutela della salute e dell'ambiente, di informazione, di partecipazione, che la politica, senza demagogia, deve

saper interpretare e governare. Ed è esattamente ciò che ci proponiamo di fare con questa legge.

Ritengo, in conclusione, che si debba procedere alla rapida e definitiva approvazione della legge quadro, senza ulteriori modifiche. Anzitutto, perché il testo al nostro esame costituisce l'approdo di un lungo ed approfondito lavoro ed appare, come ho già detto, ampiamente condivisibile. In secondo luogo, perché ulteriori modifiche, come è evidente, imporrebbero un nuovo ritorno della legge al Senato e ne impedirebbero di fatto l'approvazione prima dello scioglimento delle Camere.

È anche per questa ragione che durante l'esame in Commissione ambiente non è stata apportata alcuna modifica al testo approvato dal Senato. Devo segnalare, a questo proposito, che sono stati acquisiti i pareri delle Commissioni competenti, tutti favorevoli; segnalo inoltre che, se i rilievi formulati dal Comitato per la legislazione, peraltro condivisibili, non sono stati recepiti, è per la ragione che ho appena detto.

Considerando che attorno a questa legge si è espresso fino ad oggi un largo consenso parlamentare, rivolgo dunque un invito a tutti i gruppi ad adoperarsi per la sua rapida e definitiva approvazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole De Cesaris. Ne ha facoltà.

WALTER DE CESARIS. Presidente, siamo finalmente ad un passo dalla conclusione di una vicenda difficile e complessa: l'approvazione definitiva della legge quadro sulla protezione dall'inquinamento elettromagnetico.

È stata una discussione lunga e difficile, iniziata nel 1998. Ci sono già stati

due impegnativi passaggi parlamentari. Tanti sono stati gli ostacoli, le difficoltà e le pressioni di lobby economico-finanziarie per impedire il varo di questa legge.

Ricordo che, solo dopo l'ultimo voto espresso dal Senato, a metà del mese di gennaio, la confindustria è intervenuta direttamente affermando la propria contrarietà all'approvazione della legge, con argomentazioni, tra l'altro, del tutto strumentali e che non si rivolgono ai contenuti diretti del testo in discussione.

Ritengo che il primo sforzo che tutti debbono fare consista nel riferirsi direttamente al testo in discussione, senza tentativi di strumentalizzazione. Chi dice, ad esempio, che, una volta approvata questa legge, non si potrà usare neanche il rasoio elettrico, si sbaglia due volte. Si sbaglia, perché afferma una sciocchezza in sé: gli apparecchi di uso individuale sono esclusi dal campo di applicazione di questa legge che riguarda, per i nuovi limiti di cautela e obiettivi di qualità, gli impianti (elettrodomestici, ripetitori radio-tv e quelli per la telefonia cellulare) e non gli elettrodomestici; sbaglia, inoltre, perché intende « ridicolizzare » un problema serio e che va considerato e considerato con attenzione, perché coinvolge la salute delle persone ed è all'attenzione dell'opinione pubblica. Questioni come l'introduzione nella legislazione del principio di precauzione sono temi seri e importanti. È noto infatti come molte situazioni assai gravi siano la conseguenza della mancata attuazione di quel principio.

Se si vuole agire nel senso della prevenzione, per quanto sia possibile, occorre introdurre norme di tutela non solo dopo che un danno certo e sicuro si è determinato, ma soprattutto se c'è anche solo la possibilità di rischio.

Del resto, a ciò ci invitano gli istituti scientifici del Ministero della sanità (basta prendere in considerazione il documento congiunto Istituto superiore di sanità-ISPEL e la nota aggiuntiva dell'ISPEL, che è all'esame delle Commissioni parlamentari).

D'altra parte risulta inesatta anche l'affermazione che l'Italia sia il primo

paese a dotarsi di tale legislazione. Ci sono altri paesi in Europa, e non solo, che già si sono dotati di tali norme. D'altra parte, almeno per una volta, essere tra i primi a farlo dovrebbe essere, semmai, una circostanza da valorizzare.

Vorrei ora svolgere due considerazioni. La prima: la discussione al Senato è stata difficile e prolungata. Il voto è comunque arrivato in tempo utile a permettere il voto finale della legge. La seconda: il testo esce dal voto dell'Assemblea del Senato fortemente modificato rispetto al testo licenziato dalla Commissione del Senato: sono stati infatti eliminati quei peggioramenti che erano stati inopinatamente introdotti. Noi possiamo quindi definire il testo oggi alla nostra attenzione un compromesso positivo.

Non credo che dobbiamo sfuggire a una valutazione concreta del provvedimento nel testo approvato dal Senato. Questo per il semplice motivo che alla Camera non sarà possibile apportare alcuna modifica e il testo dovrà essere approvato così com'è, se non lo si vuole affossare.

Nel testo permangono molte ombre (ombre che c'erano già nel testo approvato alla Camera) e che peseranno molto sull'applicazione concreta della legge. Cito quelle fondamentali: il sistema dei controlli in cui vengono escluse sostanzialmente le strutture sanitarie, le sanzioni che, praticamente, sono solo prevalentemente amministrative, l'esclusione dal campo di applicazione degli apparecchi di uso individuale, i tempi ancora troppo lunghi per il risanamento. Permane, inoltre una questione più di fondo: si rimanda a una serie di decreti e regolamenti che rendono assai complessa la fase di applicazione della legge. Detto questo, ritengo si sia ottenuto un risultato positivo su due questioni fondamentali: i valori di cautela — quelli per la protezione degli effetti a lungo termine — tornano ad essere limiti da non superare e non obiettivi da raggiungere e viene tolto il riferimento alla valutazione costi-benefici; il risanamento

si fa agli obiettivi di qualità — quindi, ai valori più bassi — e non ai valori di attenzione.

Sulla questione dei poteri delle regioni e degli enti locali si raggiunge un compromesso che ritengo mantenga intatto il potere in sede territoriale di determinare una tutela più rigorosa della popolazione. Si distingue, negli obiettivi di qualità, il valore numerico (rimane in capo allo Stato il determinarlo) e l'insieme delle misure per la minimizzazione dell'esposizione della popolazione (criteri localizzativi, standard urbanistici, prescrizioni e incentivazioni per l'uso delle migliori tecnologie). Viene detto esplicitamente inoltre come i comuni possano adottare regolamenti per il corretto insediamento degli impianti e « minimizzare l'esposizione della popolazione ai campi elettromagnetici ».

Dal testo, quindi, non mi sembra venga determinata la conseguenza di rendere non possibile in sede territoriale di migliorare quanto previsto dalla normativa nazionale.

Vorrei ricordare che proprio questi erano i due principali punti di scontro: rendere la protezione dagli effetti a lungo termine come condizionata alla valutazione del rapporto costi-benefici (attaccando il cuore della legge); impedire alle regioni e agli enti locali di poter intervenire attivamente sul territorio (impedendo di poter fare movimenti concreti nelle città per determinare condizioni di tutela più avanzate). Credo di poter affermare onestamente che questi due obiettivi siano stati sconfitti.

Senza negare i punti deboli e le vere e proprie ombre presenti nel testo, su cui dovremo tornare all'attacco nella prossima legislatura, l'approvazione di questa legge può rappresentare un effettivo sbocco politico al movimento in atto nel paese; la sua non approvazione, al contrario, può rappresentare una vittoria delle *lobby* che determinerebbe l'azzerramento di tutto quanto fatto.

Sono questi, quindi, i motivi per i quali noi di Rifondazione comunista abbiamo deciso di non presentare emendamenti,

non perché non crediamo che potrebbero essere apportate modifiche ma perché fare modifiche vorrebbe dire rimandare la legge al Senato e quindi affossarla.

Chiediamo però al Governo due impegni. Il primo è quello di chiarire, accogliendo un ordine del giorno, una modifica normativa o ancora meglio un altro provvedimento, un dubbio interpretativo (mi riferisco alla lettera *a*) del comma 1 dell'articolo 8) in ordine al potere esclusivo dei comuni sulla localizzazione ed autorizzazione delle stazioni radio base.

Il secondo impegno, che in quanto fondamentale deve essere vincolante, è quello di varare in tempi rapidi (entro marzo) decreti sui limiti di cautela e gli obiettivi di qualità, e in tempi ridotti di rispettare anche gli altri adempimenti, senza i quali la legge non sarebbe operativa.

Chiediamo che entro questa legislatura il complesso della normativa (la legge, i decreti e i regolamenti di attuazione) sia completata. In questo modo ritengo che si sarà fatto un passo in avanti positivo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Presidente, il disegno di legge al nostro esame rappresenta per noi di Forza Italia un tipico esempio di provvedimento che accomuna lodevoli finalità ad un irrealistico modo per conseguirle.

Naturalmente siamo tutti d'accordo sull'esigenza di una sempre migliore tutela della salute pubblica rispetto alle molteplici minacce derivanti dalle varie fonti di inquinamento, tra cui si annovera senza dubbio anche l'inquinamento elettromagnetico. Ma non possiamo sacrificare sull'altare di questo obiettivo primario i criteri di ragionevolezza, di efficienza e di sostenibilità economico-finanziaria.

Vogliamo ricordare inoltre che i fondamentalisti della difesa ambientale sono nettamente smentiti dalle statistiche demografiche e sanitarie che testimoniano un progressivo allungamento della durata della vita media ed un miglioramento

sostanziale dello stato di salute complessivo dei nostri concittadini.

Dunque il progresso tecnologico e lo sviluppo economico non hanno arrecato danni così gravi alla nostra salute se viviamo di più e meglio! È per tale ragione che la doverosa tutela dell'ambiente da ogni minaccia va portata avanti con buon senso e ragionevolezza, escludendo estremismi che sconfinano spesso nella strumentalizzazione se non nell'ignoranza scientifica. In altre parole dobbiamo puntare su quello che si chiama lo sviluppo sostenibile.

È evidente che l'assenza di una normativa organica di tutela nei confronti dell'inquinamento da campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici doveva essere sanata in quanto lo sviluppo delle applicazioni tecnologiche in questi settori è tale da richiedere una disciplina organica ma facilmente applicabile.

Non siamo d'accordo su una parte delle modalità pratiche in cui si è articolata la disciplina legislativa al nostro esame. Il testo iniziale, già abbastanza rigido dopo la prima approvazione della Camera, è stato reso ancora più gravoso e di difficile applicazione nel corso dell'esame del Senato della Repubblica. Si sono introdotti limiti ed obblighi aggiuntivi e si sono ridotti i termini per gli adeguamenti degli impianti esistenti, rendendo ancora più ardua ed onerosa l'attuazione concreta della nuova normativa. Peraltro, deve essere precisato che non vi è una chiara evidenza scientifica che confermi l'esistenza di conseguenze negative per la salute derivanti dalle esposizioni a bassi livelli di campo elettromagnetico. Ciò risulta da studi fatti per conto dell'Organizzazione mondiale della sanità; a livello nazionale, ricordiamo gli atti di un seminario svolto presso il Politecnico di Torino nell'aprile 1998, che evidenziano come tutt'oggi non vi siano dati persuasivi sugli effetti sanitari dell'elettrosmog a bassi livelli.

Ciò precisato per definire bene la materia di cui stiamo parlando, condividiamo il principio del cosiddetto criterio di precauzione e, comunque, proprio

perché non vi sono evidenze scientifiche inequivocabili, le misure che si devono introdurre devono essere calibrate ed equilibrate rispetto a pericoli non scientificamente comprovati per le emissioni elettromagnetiche minori.

Esaminando nello specifico il disegno di legge, emerge una forma di tutela molto puntigliosa che non si limita a porre soglie oltre le quali i valori dei campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici sono considerati pericolosi per i luoghi adibiti a permanenza prolungata, ma introduce un obiettivo di qualità diretta ad arrivare ad una minimizzazione delle emissioni indipendentemente dagli effetti negativi per la salute che da esse potrebbero derivare.

Un'altra questione da sottolineare è costituita dall'introduzione di nuovi vincoli ed adempimenti per la realizzazione di qualsiasi opera. Ciò comporta un ulteriore rallentamento dei tempi di realizzazione ed un aumento dei costi; comunque, siamo d'accordo sul principio che, per il futuro, gli impianti e le apparecchiature con emissioni elettromagnetiche debbano essere realizzate seguendo rigorosi criteri di precauzione. Abbiamo, invece, molte perplessità sulle modalità di risanamento dell'esistente, in particolare per quanto riguarda le linee elettriche il cui spostamento o interrimento comporta costi pesanti e tempi necessariamente lunghi.

Riteniamo che le modalità con cui debbono essere definiti e realizzati i piani di risanamento siano poco realistiche e che si possa correre il rischio di una loro non completa attuazione. Avremmo preferito obiettivi meno ambiziosi — in questo senso erano diretti gli emendamenti da noi proposti —, ma più concretamente realizzabili. La logica ambientalista che permea l'attuale maggioranza, in cui la pattuglia verde ha un potere di veto e di indirizzo forse superiore alla propria consistenza elettorale, ha condotto ad un tipico esempio di provvedimento-manifesto caratterizzato da visioni ideologiche a scapito di valutazioni realistiche e pragmatiche.

In conclusione, poiché riteniamo che l'obiettivo della tutela della salute pubblica sia fondamentale, anche in presenza di pericoli non ancora ben definiti dalla comunità scientifica e in base all'applicazione del cosiddetto criterio di precauzione, doveroso in questa delicata materia, non ostacoleremo l'approvazione di questo provvedimento e ci asterremo dalla votazione finale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Turroni, al quale ricordo che dispone di cinque minuti. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Signor Presidente, questo disegno di legge è frutto di un lavoro comune e insieme ai miei colleghi Verdi mi riconosco nella relazione appena svolta dall'onorevole Vigni. A questo provvedimento hanno collaborato i diversi gruppi che confermeranno, nei fatti, l'atteggiamento positivo finora manifestato. Credo che nella prossima settimana potremo approvare questo disegno di legge rispondendo alle attese di milioni di cittadini e, nello stesso tempo, fornendo un quadro di certezze agli amministratori locali che si trovano in prima linea negli inevitabili conflitti che si verificano tutte le volte che si intendono installare nuovi impianti o nuove linee che determinano esposizioni ai campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici.

Non sono i fondamentalisti Verdi — come ha affermato in precedenza il collega Niccolini — a chiedere una maggiore tutela della salute dei cittadini; sono i cittadini che chiedono il rispetto della loro salute e della loro vita ed è per questo che abbiamo assunto l'iniziativa e lavorato insieme con tutti i gruppi — lo riconosco — affinché si varasse questo provvedimento, che è un buon provvedimento e rappresenta un risultato complessivamente positivo. Il merito è del Parlamento, che ha saputo con equilibrio e fermezza affrontare questo delicato problema senza dividersi, cercando sempre la soluzione migliore possibile per il cittadino.

Con l'approvazione del provvedimento il lavoro non sarà affatto concluso. Sa-

ranno necessari i decreti riguardanti i limiti di cautela e gli obiettivi di qualità, che avevamo chiesto al Governo con la risoluzione approvata pochi mesi fa; saranno poi necessari i regolamenti.

Questo passo, comunque, è importantissimo e rappresenta una condizione necessaria — se posso usare un linguaggio che appartiene al mondo scientifico — ma non sufficiente per raggiungere gli obiettivi di tutela che ci siamo prefissati. Opereremo, quindi, affinché si compiano gli ulteriori passaggi che saranno necessari per rendere pienamente operativo il provvedimento.

Una questione assai controversa ha riguardato la Camera ed il Senato e le diverse valutazioni che i due rami del Parlamento hanno dato su un aspetto particolare. Mi riferisco alla ripartizione delle competenze fra Stato e realtà locali (regionali e comunali) per la determinazione dei limiti di esposizione e delle misure di cautela. La soluzione adottata è abbastanza equilibrata, ma avremmo preferito un'altra conclusione: perché limitare, infatti, ai soli obiettivi di qualità la possibilità delle regioni di stabilire maggiori livelli di tutela per i propri cittadini? Avremmo preferito che venisse sancito, anche in questo caso, il principio davvero federalista sul quale la stessa Commissione bicamerale, nonché la riforma costituzionale sul federalismo all'esame del Parlamento, hanno trovato un'importante convergenza: lo Stato garantisce uguali diritti a tutti i cittadini — ciò che potremmo definire un livello minimo di diritti per tutti —, consentendo poi alle regioni, nell'esercizio dei propri poteri, di stabilire maggiori e più estesi diritti, in questo caso una maggiore tutela della salute dei propri cittadini.

Certo, la soluzione adottata, che per il raggiungimento degli obiettivi di qualità consente — oltre ai limiti numerici fissati — alle regioni, alle province e ai comuni di stabilire i criteri per la localizzazione degli impianti, gli standard di natura urbanistica e l'impiego di tecnologie (le migliori possibili), è un importante risultato che mette in gioco i poteri locali, ai

quali consegna un ruolo assai importante e significativo per le scelte di miglioramento della situazione.

Nessuno potrà tirarsi indietro, Presidente — vorrei concludere —, perché i cittadini vigilano e sempre più scelgono di intervenire direttamente a tutela dei propri diritti. Al riguardo, intendo ringraziare le associazioni, gli innumerevoli comitati, i singoli cittadini, che con il loro lavoro e sostegno hanno consentito il varo del buon provvedimento in esame, superando i tanti ostacoli posti dai numerosi e vasti interessi particolari di natura economica ed imprenditoriale.

Vi sono, pertanto, spazi e responsabilità precise per regioni ed amministrazioni locali; a questo proposito, devo chiarire quanto precisato dall'articolo 8, comma 1, lettera a)...

PRESIDENTE. Sono io che dovrei chiarire a lei che non si approfitta della cortesia.

SAURO TURRONI. Non approfitto, Presidente, è stato un disguido, lei lo sa bene.

Richiamando l'intervento del collega, vorrei chiarire che quanto stabilito dall'articolo 8, comma 1, lettera a), non sta a significare che le competenze dei comuni in materia urbanistica ed edilizia, per l'installazione degli impianti, restano inalterate, essendo riservate alle regioni le funzioni di carattere generale, sostanzialmente atte ad indicare criteri per l'individuazione dei siti, da attuarsi secondo i principi indicati dal regolamento di cui all'articolo 5 del provvedimento, che stabilisce le misure atte ad evitare danni ai valori paesaggistici ed ambientali e quelle relative alle caratteristiche tecniche degli impianti, alla loro localizzazione...

PRESIDENTE. Onorevole Turroni, per cortesia!

SAURO TURRONI. Presidente, devo chiarire questo aspetto perché vi era una difficoltà interpretativa ed anche il parere che la Commissione ha espresso andava in

questa direzione. Ritengo che sia necessario in questa sede ribadirlo perché domani — lei me lo insegna, Presidente — anche la volontà del Parlamento, espressa chiaramente nel dibattito, può contribuire a chiarire quale sia la portata e la *ratio* del provvedimento.

PRESIDENTE. Onorevole Turroni, io devo far rispettare il regolamento.

SAURO TURRONI. La ringrazio, Presidente, ma ho davvero finito.

Dicevo, quindi, che è riferita a ciò la questione dell'assegnazione della competenza alle regioni, senza ledere quella dei comuni.

Posso dire di avere la ragionevole convinzione che i gruppi confermeranno l'atteggiamento positivo fin qui tenuto in questo ramo del Parlamento. Ciò detto, quindi, mi auguro e ritengo che martedì prossimo noi potremo approvare definitivamente questa legge, dando quella risposta che tanti cittadini ci hanno richiesto.

Vorrei citare ora le parole dell'onorevole Marini che ieri sera ho ascoltato durante una trasmissione televisiva: se molto spesso, se più spesso, anche nel passato avessimo ascoltato le preoccupazioni che venivano da tante parti del mondo che non vuole sottostare alle esigenze primarie dello sviluppo, ma che ritiene che queste debbano coniugarsi sempre con il primario — davvero primario — interesse della difesa della salute, della vita e del benessere dei cittadini, tanti disastri, che abbiamo anche sotto gli occhi in questi giorni, sarebbero stati evitati.

La ringrazio, Presidente, per la sua pazienza e per aver voluto superare...

PRESIDENTE. Il regolamento.

Lo supereremo anche nei confronti dell'onorevole Scalia nel limite di cinque minuti.

È pertanto iscritto a parlare, a titolo personale, l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Ho chiesto la parola per fare solo alcune considerazioni

che si aggiungono a quelle già svolte dal relatore e dai colleghi intervenuti nel dibattito.

Vorrei innanzitutto esprimere la mia soddisfazione perché giunge all'esame ed all'approvazione dell'Assemblea un provvedimento sull'inquinamento elettromagnetico, del quale sono stato primo presentatore nella XI legislatura, quando la sensibilità per questi temi era ancora non cresciuta ai livelli che si registrano giustamente in questi anni.

Vorrei inoltre sottolineare delle novità fondamentali da un punto di vista direi quasi tecnico scientifico, con importanti conseguenze sul piano proprio della tutela sanitaria: mi riferisco all'introduzione nel disegno di legge — accanto ai cosiddetti limiti di esposizione che riguardano quelli che nella letteratura scientifica vengono definiti gli « effetti termici » dovuti alla radiazione elettromagnetica non ionizzante — dei valori di attenzione e poi gli obiettivi di qualità che, sostanzialmente, si riferiscono a quegli effetti a lungo termine (ad esempio le leucemie) che sono stati oggetto di un duro contrasto all'interno della comunità scientifica proprio perché, nonostante i risultati delle epidemiologie (penso a quella dell'istituto di Stoccolma) avessero mostrato un rischio basso ma l'esistenza (con un rischio di 10 e meno 5) di leucemie, gran parte della comunità scientifica era restia ad accettare l'idea che vi fosse un rischio di tumori e di leucemie dovuti all'inquinamento elettromagnetico.

PRESIDENTE. Ed ora com'è la situazione ?

MASSIMO SCALIA. La legge accetta quest'idea perché, quando segnala i valori di attenzione, segnala che possono esistere effetti che vanno al di là dei cosiddetti effetti termici e che sono di lunga durata. Essa poi pone, con l'introduzione degli obiettivi di qualità, l'idea che si possa scendere in basso, a maggior tutela della salute, per quanto riguarda poi i numeri da fissare nel decreto. Queste sembrano delle innovazioni francamente fondamentali !

Pur rimanendo sempre e dovunque delle ombre, ricordo che qui alla Camera si svolse un confronto nel quale alcuni di noi dissero di preferire — io ero tra questi — che i limiti di esposizione, i valori di attenzione e gli obiettivi di qualità fossero espressi in cifre già nella legge.

Siamo stati in qualche modo facili profeti perché il decreto che dovrebbe fissare questi limiti che, per quanto riguarda il Ministero dell'ambiente è pronto da tempo, stenta a decollare perché gli interessi forti — che stanno dietro al mondo delle radiazioni elettromagnetiche che prima venivano ricordate e che vanno, tanto per fare nomi, dall'Enel ai grandi produttori di dispositivi elettronici, di antenne, di telefoni, di cellulari e di televisioni e di quel che si voglia (vediamo antenne ovunque) — premono fortemente ed hanno avuto fino adesso successo nel riuscire a non far fissare ai livelli più adeguati rispetto alla letteratura scientifica e internazionale esattamente quei numeri che corrispondono ai limiti di esposizione e ai valori di attenzione per non parlare — per quanto concerne gli obiettivi di qualità — dei famosi 0,2 microtesla. C'è però un motivo ulteriore di soddisfazione. Se questa legge verrà approvata dal Parlamento, sarà la prima legge quadro al mondo in campo di tutela rispetto all'inquinamento elettromagnetico ed avrà avuto anche la fortuna di ricevere a priori un cospicuo finanziamento perché in sede di legge finanziaria fu proprio un emendamento dei Verdi — del resto si tratta di una battaglia storica dei Verdi — a ottenere uno stanziamento per tutti gli obiettivi che la legge si propone (anche se allora la legge ancora non c'era, come adesso), a valere sulla vendita della concessione UMTS, stimata in circa 27 mila miliardi. Quindi, se il Parlamento l'approverà avremo la prima legge quadro al mondo e anche uno stanziamento iniziale di tutto rispetto, dell'ordine di 270 miliardi.

Dunque, credo che le luci siano più delle ombre. Mi auguro anch'io che il Parlamento approvi rapidamente questa legge che sarà una risposta alle preoccupazioni.

pazioni espresse da centinaia, forse migliaia, di comitati cittadini che in questi anni si sono costituiti proprio a rappresentare l'esigenza di avere una tutela adeguata dall'inquinamento elettromagnetico. Un'ultima considerazione. Questi cittadini forse esagerano? Non voglio fare stime rozze e confronti impropri, però penso che si possa affermare in tutta serenità che il rischio della variante umana della variante BSE (che sta preoccupando tutta l'Europa, e non solo l'Europa, e che è all'origine di provvedimenti giustamente rigorosi, anzi forse dovrebbero esserlo anche di più, da parte della commissione europea e da parte dei singoli Governi europei), sia del tutto confrontabile, anzi forse leggermente inferiore, anche se l'analogia vale quel che vale, al rischio di danni sanitari gravi (penso alle leucemie) conseguenti all'azione dei campi magnetici. Quindi, questa legge è fondamentale anche da questo punto di vista e coglie il senso di una accresciuta consapevolezza dei diritti alla salute dei cittadini una consapevolezza che, adeguatamente raccolta dal Parlamento, sia in grado di far valere un diritto primario qual è la salute anche a fronte di interessi assai forti ma di parte (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Verdi-l'Ulivo*).

(Replica del Governo – A.C. 4816-B)

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore rinuncia alla replica.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo Vita. Ne ha facoltà.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare il relatore, onorevole Vigni, il presidente della Commissione, onorevole Turroni, e tutti gli altri componenti della Commissione che davvero con grande impegno istituzionale e civile hanno lavorato insieme ai colleghi del Senato per arrivare all'ormai vicina conclusione del lungo iter parlamentare del provvedimento qui in

esame, una legge quadro sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici che, lo vorrei sottolineare, è una grande innovazione, come ha accennato ora l'onorevole Scalia. È una grande innovazione che ci rende oggi un paese oggetto di attenzioni positive, anche da parte di altri paesi e da parte del contesto europeo e internazionale.

Con l'approvazione di questo provvedimento la nostra normativa diventa quella che in Europa viene chiamata una *best practice*, cioè un punto di riferimento alto e rilevante che porta con sé tante conseguenze. Una è di ordine culturale: fino a non molto tempo fa, signor Presidente, colleghi, attorno a questi temi vi era scarso interesse. Penso di poter dire, con un certo orgoglio, forse rappresentando anche un'opinione comune ai colleghi che hanno lavorato sul tema e che ringrazio ancora, che si è riusciti a superare la posizione che tendeva a considerare questi argomenti di carattere meramente tecnico e scientifico. Per esempio, per quanto riguarda gli impianti radioelettrici, il problema principale che si poneva era esclusivamente sotto il profilo della qualità tecnica del segnale irradiato e non già rispetto alle conseguenze sociali, ambientali e soprattutto sulla salute (grande diritto tra i diritti). Oggi, invece, con il provvedimento in esame e con altre norme regolamentari, è cambiato l'approccio: penso, per esempio, al decreto ministeriale n. 381 del 1998, che vide impegnati il nostro Ministero delle comunicazioni insieme a quelli dell'ambiente e della sanità per diversi mesi.

È stato detto davvero tutto dal relatore e dai colleghi e voglio aggiungere, nel merito, salvo due considerazioni. Innanzitutto, il provvedimento in esame, per la prima volta nel nostro ordinamento, porta a sintesi l'universo di riferimento: ci si occupa, nel suo ambito, tanto degli elettrodotti quanto degli impianti radioelettrici e più specificamente degli impianti di radiodiffusione, ma anche di quelli per la telefonia mobile, ora più che mai attuali per quantità con l'introduzione in Italia

della terza generazione della telefonia cellulare (in sigla, UMTS). In tale prospettiva — lo dico anche per rassicurare l'onorevole De Cesaris, sul cui intervento concordo —, il Governo, in particolare il Ministero dell'ambiente che ha la titolarità formale e propria ma insieme ad esso i Ministeri della sanità e delle comunicazioni, provvederanno a redigere regolamenti e decreti immediatamente dopo il varo definitivo della legge, non solo per obbligo normativo ma anche per l'impegno che ci siamo assunti.

È giusto, quindi, sottolineare che il progetto di legge richiede l'applicazione anche altri provvedimenti, di natura normativa secondaria ma non meno importanti. Stiamo inoltre operando, insieme con la Commissione parlamentare competente, per migliorare il testo di un altro provvedimento: un decreto-legge che riguarda l'emittenza radiotelevisiva, in corso di conversione alla Camera (l'Assemblea l'esaminerà nei prossimi giorni). Al riguardo, occorre migliorare qualche aspetto, in particolare per ciò che attiene alle competenze regionali e comunali in riferimento alla telefonia mobile.

Si tratta, quindi, di completare e rendere più esplicita la normativa in merito. Siamo altresì impegnati (penso proprio all'attività del Ministero delle comunicazioni) per l'applicazione del piano nazionale delle frequenze televisive, che è uno dei grandi capitoli per superare la vecchia situazione di giungla nell'etere, ma anche di scarsa tutela per la salute e l'ambiente. Basti pensare ai veri e propri obbrobri che, pur eliminati dal piano delle frequenze, richiedono ora complesse procedure di delocalizzazione per le quali, Presidente, colleghi, ci auguriamo vi sia la massima cooperazione da parte di regioni ed enti locali.

Non sempre ciò è accaduto e, anche per l'autorevolezza della sede, rivolgo questo appello. Nel testo vi sono altre misure di grandissimo rilievo nuove e impegnative; mi riferisco, ad esempio, al catasto nazionale o al comitato interministeriale, che porta a sintesi competenze troppo spesso ramificate e articolate in tante

amministrazioni, con il rischio — che si è manifestato tante volte in passato — all'atto pratico dell'intervento di una disomogeneità nell'impostazione e nelle iniziative assunte o talvolta non assunte.

Mi permetto di rispondere all'onorevole Niccolini, che ha manifestato l'orientamento del suo gruppo e credo anche dei gruppi che fanno riferimento al Polo, alle opposizioni, di andare ad una astensione. Non so se parlasse per tutti, comunque nel suo intervento faceva presente una scarsa possibilità di attuazione della norma ed una sua certa incongruenza, per lo spirito della stessa e le possibilità reali di applicarla o, comunque, di mettere in relazione gli interessi in campo.

Vorrei dire all'onorevole Niccolini che, tante volte — come i colleghi sanno — quando si è affrontato il tema dell'inquinamento elettromagnetico, chi di noi se ne è occupato da vicino da varie parti ha ricevuto un suggerimento figlio di una certa cultura che fu ben stigmatizzata da un famoso filosofo napoletano. Mi riferisco alla cultura del « nonsipuoismo »: tante volte ci è giunto l'ammonimento « non si può, sono troppi gli interessi in campo, vedrete che non si riuscirà ad attuare ciò che voi evocate nella norma scritta ». Noi crediamo che non sia così perché vi è una forte inversione di tendenza dovuta anche al nuovo interesse per una materia così delicata e al rapporto positivo che si è costruito, talvolta dialettico ma sempre utile, con il mondo associativo e ambientalista, che hanno dato spesso un supporto con i loro suggerimenti. Colgo l'occasione per esprimere il mio ringraziamento anche a nome degli altri colleghi del Governo. Vorrei smentire, quindi, questa vecchia impostazione che, in tanti anni, non ha fatto compiere alcun passo avanti — al contrario in qualche caso ne ha fatti compiere indietro — alla tutela della salute e dell'ambiente.

Come ha affermato l'onorevole Vigni, ci auguriamo che si giunga rapidamente alla conclusione dell'iter parlamentare; ci auguriamo anche che non vi siano modifiche in un testo che è già frutto di una valutazione lunga e defatigante, ma molto

attenta della sede parlamentare. È un buon testo, è un grande passo in avanti, che troverà, come l'onorevole Scalia sottolineava, anche un'applicazione pratica immediata perché, proprio in queste ore, con la Presidenza del Consiglio, si sta definendo la ripartizione del fondo che nella legge finanziaria fu destinato nei proventi della gara per le licenze UMTS proprio all'inquinamento elettromagnetico.

Vi sarà un monitoraggio permanente, vi sarà un'attenzione supportata anche da nuove risorse finanziarie indispensabili, un'attenzione che finora non vi è stata. Mi piace concludere il mio intervento ringraziando anche la gente che si è organizzata in tanti comitati e che ci hanno stimolato, talvolta criticandoci, ma ottenendo insieme a noi, ministeri competenti e colleghi parlamentari, un risultato che, forse, qualche anno fa sarebbe stato giudicato insperabile.

Con queste parole di auspicio, credo che da parte nostra si possa ancora una volta ringraziare lei, Signor Presidente, e gli uffici che si sono adoperati per un'attenta verifica dei testi che, in un caso come questo, è stata esemplare perché — a tale riguardo ricordo il dibattito tra l'onorevole Turrone e l'onorevole De Cesaris — se i testi non sono scritti adeguatamente possono prestarsi a qualche complessa interpretazione.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 12 febbraio 2001, alle 12.

1. — *Discussione della proposta di legge:*

S. 3813 — D'iniziativa dei Senatori PINTO ed altri: Previsione di equa ripartizione in caso di violazione del termine

ragionevole del processo e modifica dell'articolo 375 del codice di procedura civile (*Approvata dal Senato*) (7327);

e dell'abbinata proposta di legge: PARRELLI (3237).

— *Relatore:* Parrelli.

2. — *Discussione dei progetti di legge:*

S. 4656-4673-4738 — D'iniziativa dei Senatori: MARITATI ed altri; MILIO e PETTINATO; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO: Modifiche al codice di procedura penale e nuove norme in materia di espulsione dello straniero e di benefici penitenziari (*Approvata, in un testo unificato, dal Senato*) (7366);

e dell'abbinata proposta di legge: PISAPIA (7367).

— *Relatore:* Saraceni.

3. — *Discussione della proposta di legge:*

PISAPIA e SAPONARA: Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354 (*Approvata dalla II Commissione permanente della Camera e modificata dalla II Commissione permanente del Senato*) (2154-B).

— *Relatore:* Vitali.

4. — *Discussione dei progetti di legge:*

S. 130-bis-160-bis-445-bis-852-1697-bis-1895-3128-3228-4668 — D'iniziativa dei Senatori MANIERI ed altri; MAZZUCA POGGIOLINI ed altri; BRUNO GANERI ed altri; BUCCIERO ed altri; SALVATO ed altri; MAZZUCA POGGIOLINI; ANTONINO CARUSO ed altri; SERENA; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO: Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante « Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori », nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile (*Approvati, in un testo unificato, dal Senato*) (7487);

e delle abbinata proposte di legge: BOLOGNESI ed altri; GUIDI ed altri; MELANDRI; GAMBATO ed altri; STORACE; DALLA ROSA ed altri; SCOCA; GAM-

BATO; GALLETTI; GRIMALDI; CÈ ed altri (79-187-1781-2379-3142-3573-4636-4993-6056-6343-6423).

— *Relatore*: Serafini.

5. — *Discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge decreto-legge 23 gennaio 2001, n. 5, recante disposizioni urgenti per il differimento di termini in materia di trasmissioni radiotelevisive analogiche e digitali, nonché per il risanamento di impianti radiotelevisivi (7545).

— *Relatore*: Grignaffini.

6. — *Discussione del disegno di legge*:

Norme in materia di disciplina dell'attività di Governo (7518).

— *Relatore*: Cerulli Irelli.

7. — *Discussione della proposta di legge*:

MENIA: Concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati (1563);

e dell'abbinata proposta di legge: DI BISCEGLIE (6724).

— *Relatore*: Maselli.

La seduta termina alle 13.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE
DELLA RELAZIONE DEL RELATORE
RUGGERO RUGGERI SULLA PROPOSTA
DI LEGGE N. 6126 ED ABBINATE.

RUGGERO RUGGERI. Andreatta, come Martinazzoli, fonde la politica con l'economia. È fautore del libero e aperto mercato e al tempo stesso colloca al centro dello scambio l'intangibilità del non impiego dei bambini. Quando riflette a voce alta sulla ragionevolezza nell'applicare gli standard occidentali sul lavoro e l'ambiente nei paesi poveri, la sua preoccupazione continua è la libertà dei paesi poveri, è la loro possibilità di sviluppo. Per Andreatta l'«altro» è il paese povero, è il fine dello scambio

commerciale, senza farsi ingabbiare dai dogmi illiberali dei vari meri protezionismi e liberismi. Anche don Primo Mazzolari ha la costante preoccupazione dell'altro, del più povero e ritiene che il ritmo di marcia dello sviluppo vada scandito dal passo dell'ultimo per non divaricare, per non creare ritardi, disuguaglianze e povertà.

E pure Amartya Sen accosta al libertà allo sviluppo, quando afferma che lo sviluppo richiede che siano eliminate le principali fonti di illibertà. Andreatta introduce nell'economia la regola etica come gioco endogeno strutturale al motore del mercato; introduce nell'economia il giudizio di valore, il valore della giustizia sociale e della libertà. Così, l'etica e la politica diventano intrinseci all'economia: la giustizia e la libertà stanno insieme alla convenienza nello scambio. Andreatta, infatti, afferma. «Se è giusto impedire anche con misure di ritorsione commerciale, l'impiego dei bambini nella produzione manifatturiera, cercando di difendere le risorse per il futuro dei paesi in via di sviluppo, non possiamo usare gli standard sociali per ridurre la concorrenza di questi paesi. Esiste una circolarità tra standard e livello di povertà. Credo che di fatto sia il livello di povertà che rende difficile superare i bassi standard».

Ho la presunzione, almeno nelle intenzioni, di aver tenuto conto del pensiero di Andreatta nella filosofia del provvedimento legislativo in discussione. Esso è improntato alla volontarietà, alla promozione della responsabilità e dei codici di comportamento, a un sistema di incentivi d'orientamento dei soggetti e all'obiettivo del rispetto dei diritti umani fondamentali, a partire dall'esclusione dei lavori minorili. C'è il tentativo di ricercare l'equilibrio, la coesistenza delle motivazioni etiche dell'equità con quelle economiche della libera concorrenza. Questa filosofia del testo è pure perfettamente coerente con gli impegni concordati e sottoscritti, nella «Carta degli impegni per promuovere i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza ed eliminare lo sfruttamento

del lavoro minorile », dal Governo e dalle parti economiche e sociali. La Carta degli impegni è stata sottoscritta il 16 aprile del 1998 dai Ministri del lavoro, dell'interno, della pubblica istruzione, del commercio con l'estero, della solidarietà sociale, delle pari opportunità, degli affari esteri, dell'industria e dalle parti sociali: CGIL, CISL, UIL, Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Confapi, CLAAI, BIT, ISTAT, Unicef, CNA, Confartigianato, Confagricoltura, C.A.S.A. e CIA.

Gli impegni assunti prevedono che le modalità più efficaci per ottenere i risultati siano quelle volontarie, quelle della concertazione, del dialogo sociale e dell'assunzione di responsabilità da parte di ciascun soggetto. Nella premessa si afferma che « il lavoro minorile costituisce una grave lesione dei valori essenziali della nostra convivenza sociale e dei diritti umani fondamentali riconosciuti e sanciti in molte convenzioni e trattati internazionali... I diritti dei bambini e delle bambine sono universali, e questo vale per tutti i bambini e le bambine di ogni etnia, colore e di ogni popolo e paese, ovunque siano collocati geograficamente... l'utilizzo dei fanciulli rallenta la crescita economica e lo sviluppo sociale e costituisce una violazione grave dei diritti elementari delle persone umane ».

Fra gli impegni sottoscritti viene scelta la strategia per affrontare la questione del lavoro minorile, ossia la necessità di investire, con progetti specifici, nella scuola, nella famiglia e nel lavoro. Il Governo e le parti sociali si impegnano in sede internazionale a promuovere e sostenere una serie di iniziative anche bilaterali. Il Governo si impegna ad utilizzare forme di incentivi e disincentivi affinché gli investimenti industriali all'estero non ricorrano allo sfruttamento del lavoro minorile. Le parti sociali si impegnano a definire codici di condotta per settori e le imprese, che internazionalizzano le proprie attività, prevedono il rispetto dei diritti umani fondamentali e l'eliminazione dello sfruttamento del lavoro minorile.

Il nuovo testo è il risultato di un approfondito esame e di un lungo iter

nella Commissione di merito attività produttive. Lo studio delle questioni e delle relative soluzioni prende avvio il 23 settembre 1999 con il testo unificato, ed approvato dal Senato, n. 6126 in abbinamento a numerose e qualificate proposte di legge: Paissan n. 3269, Lecce n. 5894, Rizza n. 5436, Valetto Bitelli n. 5823, Labate n. 6135, Gardiol n. 6152 e Edo Rossi n. 3885. Dopo quattro sedute (28 settembre, 19, 20 e 26 ottobre 1999) si è disabbinata la proposta di legge Edo Rossi n. 3885. Successivamente, si è costituito il Comitato ristretto che ha elaborato in sette sedute (9, 17 e 24 novembre 1999 e 13, 20 e 28 giugno e 4 luglio 2000) una prima bozza di testo unificato da sottoporre ad alcuni soggetti significativi, invitati in audizione. Il lavoro programmato ed effettuato è stato integrativo a quello ottimo svolto dai colleghi senatori nella relativa indagine conoscitiva e nella discussione ed approvazione del testo pervenuto alla Camera. Il Comitato ristretto ha proseguito con le audizioni dei seguenti rappresentanti di: Confindustria, CGIL, UIL, UGL, Sincobas e Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti il 13 luglio 2000; autorità garante della concorrenza e del mercato il 3 ottobre 2000; OIL, Manitec e Amnesty International il 19 ottobre 2000. I lavori sono proseguiti nel Comitato ristretto nelle sedute del 19 ottobre, 16 novembre e 5 dicembre 2000. L'esame è continuato nell'assemblea della Commissione nelle date del 13 e 21 dicembre 2000 e del 17 gennaio 2001.

Il 18 gennaio 2001 ho presentato e depositato un testo alla Commissione, che lo ha adottato e fissato il termine per gli emendamenti il 22 gennaio 2001 alle ore 18. I giorni successivi si sono discussi e votati gli emendamenti e il nuovo testo (23 e 24 gennaio 2001) e si sono richiesti alle altre Commissioni parlamentari i previsti pareri. Sono pervenuti, rispettivamente: il 30 gennaio 2001 i pareri favorevoli della VII Commissione (Cultura), e della XI Commissione (Lavoro); il 31 gennaio 2001 il parere favorevole con osservazioni della Commissione questioni regionali; il 31 gennaio 2001 il nulla-osta della VI Com-

missione (Finanze); il 1° febbraio 2001 il parere favorevole con un'osservazione delle Commissioni, rispettivamente, III (Affari esteri), XII (Affari sociali) e XIV (Politiche comunitarie); il 7 febbraio 2001 i pareri favorevoli con osservazioni delle Commissioni rispettivamente I (Affari costituzionali) e II (Giustizia); il 7 febbraio 2001 il parere favorevole con condizioni della V Commissione (Bilancio). Il giorno 8 febbraio 2001 si sono esaminate le osservazioni e le condizioni delle Commissioni parlamentari e si sono approvati gli ulteriori emendamenti che hanno recepito quasi integralmente le osservazioni e le condizioni delle Commissioni II e V ed accolto parzialmente le osservazioni delle altre Commissioni.

Il testo oggi all'esame dell'Assemblea si articola in 9 articoli. All'articolo 1 sono indicati i principi, le finalità, i valori, i diritti umani fondamentali, le convenzioni e i trattati ratificati dalla Repubblica italiana. Al terzo comma si fa riferimento ai codici di condotta inquadabili e definibili nella Carta degli impegni.

All'articolo 2 si istituisce un sistema volontario di certificazione, attestante che quell'impresa non ha impiegato lavoro minorile nelle sue attività italiane ed estere. L'impresa, per fini etici e anche per aumentare la propria competitività, può inserire nelle sue strategie il marchio di certificazione sociale. Il marchio le viene rilasciato da organismi pubblici o privati di certificazione che sono accreditati con decreto del Ministro dell'industria.

All'articolo 3 si istituisce un sistema premiante quelle imprese che decidono di chiedere il marchio. Si offre una preferenza nell'ottenimento dei contributi e delle agevolazioni su fondi pubblici. I contributi riguardano gli interventi fiscali, creditizi e monetari per l'aiuto alle economie aziendali e per la loro internazionalizzazione.

All'articolo 4 si istituisce un sistema premiante quei paesi in via di sviluppo che non impiegano lavoro minorile, anche al fine di aiutare la sostituzione dei bambini con gli adulti nelle loro produzioni. Si è ricordata questa esigenza con la legge sul debito internazionale dei paesi in via di sviluppo, nel quadro della cooperazione internazionale.

All'articolo 5 si attiva l'antitrust ad intervenire ogni qualvolta ci siano violazioni nei diritti umani fondamentali, a partire dalla presenza dei lavori minorili. La presenza dell'antitrust è giustificata dal fatto che ogni violazione etica è anche violazione delle regole della libera, leale ed equa concorrenza fra le imprese.

All'articolo 6 si prevedono alcune sanzioni che si sommano a quelle dei comportamenti che il mercato attuerà liberamente, in caso di utilizzo di lavoro minorile e violazione dei diritti umani fondamentali.

All'articolo 7 si istituisce la consulta in funzione di quella filosofia della Carta degli impegni che promuove la partecipazione delle parti sociali, il metodo della concertazione e la ricerca della responsabilità nei comportamenti economici coerenti coi principi e valori etici.

All'articolo 8 si prevede una copertura finanziaria minimale, almeno e appena sufficiente per cominciare a far funzionare la legge, in attesa di future maggiori e necessarie coperture.

All'articolo 9, infine, si prevede l'entrata in vigore della legge.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 13,40.